CDLXXX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 18641

Disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana: « Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato " Passito di Pantelleria " » (509) (Discussione ed approvazione):

SACCO 18661, 18666, 18667, 18668
DI ROCCO, *relatore* 18664, 18667
RAJA 18662, 18666, 18668
BISORI 18663, 18668
TONELLO 18664
CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 18665, 18668
LUSSU 18666

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) 18642

Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti) 18641

Interpellanze e interrogazioni sulle ricerche petrolifere (Seguito dello svolgimento):

TERRACINI 18642, 18647
TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* 18642
NOBILI 18650
FABBRI 18653
BO 18655
BENEDETTI Tullio 18657
BRASCHI 18658
PARRI 18659

Per lo svolgimento di una interrogazione:

LUSSU 18669

Relazione (Presentazione) 18641

La seduta è aperta alle ore 9,30.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Gelmetti per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zoli, a nome della maggioranza della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (577).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5ª Com-

missione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 10.000.000 alla Commissione incaricata dell'organizzazione del XIV Congresso internazionale di sociologia » (1171);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Pezzini, Menghi e Vigiani: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione » (1181).

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Sacco ed altri hanno presentato un disegno di legge recante disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale (1197).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle ricerche petrolifere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle ricerche petrolifere.

Nella seduta precedente hanno già preso la parola alcuni interroganti. Do ora facoltà di parlare ad un altro interrogante, il senatore Terracini, per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

TERRACINI. Onorevole Presidente, le faccio osservare che c'era stata un'amichevole intesa. Nella seduta precedente in cui furono discusse le interpellanze e le interrogazioni, poichè io ero provvisoriamente assente, l'onorevole Ministro non aveva risposto specificatamente alla mia interrogazione e si era stabilito che questa mattina egli avrebbe brevemente aggiunto alcune parole al suo intervento per rispondere alle mie richieste; dopo di che avrei parlato io.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Onorevole Presidente, lascio giudicare a lei se sia il caso che io risponda al senatore Terracini adesso o dopo la replica degli interpellanti.

PRESIDENTE. Dato che lei aveva preso degli accordi con il senatore Terracini, sarà bene che prenda la parola subito.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Gli incidenti e le eruzioni sono all'ordine del giorno in tutte le regioni petrolifere del mondo e la letteratura è piena di fatti del genere anche presso Paesi come gli Stati Uniti d'America, che, in fatto di tecnica e di esperienza sono, a questo proposito, all'avanguardia del settore. Assicuro al riguardo l'onorevole Terracini, che si è fatto eco delle preoccupazioni per la prima eruzione di Bassiasco e per le altre avvenut nello stesso campo di Caviaga che ogni misura viene posta in essere per prevenire, nei limiti del possibile, simili incidenti del lavoro. Nel caso, ad esempio, dell'ultima eruzione al pozzo 18 di Caviaga, il macchinario da sondaggio era dotato di tutti i mezzi di sicurezza atti a prevenire le eruzioni. Un tecnico di altissimo valore e di generale estimazione dirigeva quella perforazione, destinata a raggiungere il giacimento a 1500 metri circa. Nessuna manifestazione di gas si era verificata durante l'esecuzione del sondaggio eseguito con fanghi di adeguata densità, e le operazioni di cementazione della colonna e di rivestimento avevano raggiunto la profondità di 250 metri, e si erano svolte regolarmente senza avvisaglie di gas. L'eruzione si è verificata improvvisamente la sera del 27 aprile ultimo scorso alle spalle, cioè all'esterno, della colonna del pozzo, durante le normali prove di riuscita della cementazione, prove che comportano l'impiego di fluidi sotto pressione nel pozzo stesso, a mezzo di pompe. Nessun addebito può farsi sulla condotta e sulle misure di prevenzione e di sicurezza adottate mentre, peraltro, il personale è da elogiarsi per il febbrile recupero dei macchinari e del materiale che compì con bravura ed abnegazione. Nessun incidente si è lamentato alle persone, intero è stato il recupero dei macchinari. I danni complessivi ai terreni ed al materiale ammontano a cifre dell'ordine di 20 milioni, cioè di

un cinquantesimo rispetto a quelle divulgate dalla stampa, al verificarsi dell'eruzione. Quest'ultima è durata complessivamente 20 ore e per la sua scarsa violenza deve ritenersi insignificante rispetto alle eruzioni avutesi, nella primavera dello scorso anno, a Basiasco, che ebbero origini da un giacimento terziario profondo 1.500 metri nella coltivazione di Caviaga. Nel caso attuale, invece, si è trattato dello svuotamento della sacca di gas esistente nei terreni del quaternario, a pressione verosimilmente superiore a quella relativa alla profondità raggiunta di 250 metri, ma non paragonabile, comunque, all'eruzione a 150 atmosfere dello scorso anno.

È noto, del resto, a tutti che il quaternario della pianura Padana è più o meno mineralizzato in gas naturale, così come è noto a tutti che in taluni giacimenti, come ad esempio quello di San Giorgio Piacentino, il gas si trova già nelle condizioni naturali, a pressione ben superiore a quanto non comporterebbe la profondità in cui viene rinvenuto.

Pur non potendosi escludere, difficile è non di meno affermare che vi sia un necessario rapporto di causalità conseguenziale fra il travaso di gas verificatosi nel quaternario lo scorso anno a seguito della lamentata eruzione di Basiasco e l'incidente verificatosi di recente al pozzo n. 18 di Caviaga. Evidentemente, siamo nel campo dell'induzione. Bisogna, poi, chiarire subito che nessun pericolo di eruzioni spontanee esiste in atto a Caviaga, tale cioè da poter determinare allarmi o preoccupazioni di alcun genere. I pericoli di eruzioni di gas del queternario si manifestano solo in occasione di perforazioni di pozzi diretti in giacimenti profondi, e soprattutto in quella prima fase dei lavori nella quale si tratta di ancorare le prime colonne di tubi mediante la cementazione al terreno. In ogni caso, queste eruzioni di gas del quaternario rivestono modesta importanza e non possono quindi destare preoccupazioni di rilievo.

L' A.G.I.P. attuerà un programma di sistemazioni definitive del campo e come già ebbi ad accennare l'altra volta parlando nella risposta generale, e confermo ora, l'A.G I.P. ha già passato le ordinazioni in America per il ritiro di due apparecchi montati su locomobili, opportunamente attrezzati, con cui si provvederà sistematicamente al drenaggio dei terreni del quaternario nel campo produttivo, operando in condizioni di facile mobilità in casi di pericolo, a salvaguardia degli uomini e dei macchinari. Con tale sistema di prossima futura attuazione si provvederà alla bonifica del campo; nè bisognerà meravigliarci, onorevole Terracini, se qualche altra eruzione del genere di quella del pozzo n. 18 dovesse purtrppo in futuro verificarsi, nonostante tutte le migliori precauzioni. Comunque, assicuro l'onorevole Terracini che il lavoro sopra cennato verrà condotto dai tecnici dell'A.G.I.P. con tutte le cautele necessarie, facendo ricorso a tutti i mezzi che la tecnica moderna suggerisce e sotto la stretta vigilanza del corpo delle miniere.

Nel chiudere questa discussione, mi sia permesso di manifestare la mia piena soddisfazione per l'andamento della discussione stessa che ha avuto indubbiamente il merito, per l'intervento di così alte personalità della tecnica e della politica, in un ambiente così autorevole, di portare di fronte all'opinione pubblica, in termini responsabili, la impostazione di questi problemi che da tempo premono sulla economia del nostro Paese. Io vi ringrazio, onorevoli senatori, per la lusinghiera accoglienza che avete voluto riservare alle mie dichiarazioni, indubbiamente incomplete ed imperfette, per un complesso di motivi che voi certamente, nella vostra bontà, avrete valutato. Tali motivi vanno dalla necessità di ulteriormente approfondire elementi tecnici e valutazioni economiche, a quella di riservare alle decisioni definitive dei colleghi di Governo la formulazione dei provvedimenti, dei quali io ho avuto l'onore di illustrarvi le linee generali oltre alle nostre direttive. Ed in questa sede cioè in sede di approvazione dei relativi disegni di legge, io ritengo e spero — comunque nulla trascurerò a questo scopo — potrà presto manifestarsi il parere del Senato con la discussione dei tre — non due — provvedimenti da me annunziati (perchè anche il provvedimento relativo ai metanodotti ha una notevole importanza ed è coordinato con gli altri due), discussione che il Senato, come pure l'altro ramo del Parlamento, potrà riprendere in pieno, e in modo conclusivo e definitivo, su

questa materia che indubbiamente oggi, con questa nostra discussione, abbiamo potuto affrontare o quanto meno delineare nella sua essenza e nelle sue direttive principali e responsabili.

Questo premesso, vorrei brevemente replicare ad alcune osservazioni che nel corso delle risposte sono state a me rivolte.

A me spiace che il senatore Lanzetta abbia manifestato la sua soddisfazione per il tenore della risposta, ma la sua insoddisfazione per il ritardo della risposta stesso. Egli, indubbiamente, nonchè gli altri senatori che hanno più o meno manifestato tale insoddisfazione in merito al ritardo che il Governo ha frapposto nel rispondere a queste interpellanze e più che altro ad esporre in sede responsabile la sua direttiva in materia, debbono dar credito al fatto che l'elaborazione è stata indubbiamente lunga e difficile e anche travagliata da valutazioni non sempre perfettamente collimanti, le quali hanno poi sfociato in questo indirizzo che mi sono permesso di illustrarvi. Io vorrei che il senatore Lanzetta desse creditoal fatto che però, appena è stato possibile, ci siamo preoccupati di portare a soluzione o quanto meno di avviare a soluzione questo problema e che da questa nostra ferma intenzione noi non defletteremo fino a che la soluzione non sarà acquistata alla nostra legislazione.

Per quanto riguarda la sua richiesta di un inventario delle nostre ricchezze, da farsi a mezzo dello Stato, io non ho completamente afferrato la richiesta del senatore Lanzetta; ma posso dirgli che noi ci siamo fatti carico e ci stiamo facendo carico della esigenza di approfondire il più possibile, nel modo il più corretto, il più completo e il più dettagliato, lo studio delle risorse di qualunque genere delle quali, nella sua davvero non eccessiva ricchezza di risorse naturali, può disporre il nostro Paese.

Al senatore Panetti, il quale ha manifestato il dubbio che la previsione di una produzione giornaliera di 6 o 7 milioni di metri cubi di gas possa essere in qualche modo eccessiva o quanto meno ottimistica, in quanto, egli dice, bisogna tener conto del progressivo esaurimento dei pozzi, mi permetto di replicare, insistendo sulle valutazioni che il mio Ministero, la mia amministrazione, i miei tecnici hanno fatto, con un senso critico ed obbiettivo veramente notevole, e alle quali lo stesso Ministro — permettete la modesta citazione — ha voluto portare il suo contributo realistico e concreto, al fine di evitare ogni valutazione che potesse esorbitare dal calcolo di elementi seri, concreti ed acquisiti. Io mi permetto precisare al senatore Panetti che se vi sono dei pozzi i quali andranno verso l'esaurimento, altri, e certamente in numero progressivamente maggiore, potranno entrare in coltivazione e in esercizio.

Per quanto riguarda i prezzi, io voglio correggere una omissione involontaria nella mia relazione dell'altro giorno, precisando che è nostra intenzione di fare disciplinare i prezzi sul piano nazionale dal Comitato interministeriale dei prezzi, il quale, anzi, proprio in questi giorni ne sarà investito e potrà prendere per la prima volta le sue decisioni in questa materia. È ovvio che, quando noi parliamo di manovre dei prezzi, senatore Parri, noi intendiamo con questa arrivare da un lato ad una disciplina unitaria, organica, nazionale del prezzo del metano e dall'altro, attraverso il margine che questi prezzi ci possano consentire, a intervenire, come contribuzione, al fine di ridurre il prezzo interno degli altri combustibili, quando non sia possibile portare le erogazioni, come invece vogliamo ancora fermamente sperare, a prezzo nazionale equo ed uguale per tutte le regioni nelle quali sarà possibile arrivare a consumare e ad erogare questo gas.

Se voi avete la bontà, onorevoli senatori, di esaminare l'attuale consumo dei centri industriali, oltrechè per le abitazioni civili, ad esempio del nord, troverete che, in effetti, quando si incomincia a parlare di consumo giornaliero (perchè la produzione potenziale è superiore ancora, voi pensate al consumo giornaliero di questi forti quantitativi, regolarmente, senza interruzione erogati da questi centri di produzione) indubbiamente voi vi rendete conto che sorge il quesito di cercare altri centri oltre a quelli già noti del Veneto, del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e della stessa Emilia. Dobbiamo arrivare inevitabilmente ad ampliare la già previ-

sta rete di metanodotti, sì da portare il metano anche verso le regioni dell'Italia centrale e meridionale. Del resto, voi sapete che in altre parti del mondo vi sono metanodotti di molte migliaia di chilometri; pensate domani che un metanodotto dalla Valle Padana a Napoli sarà di ordinarissima amministrazione, sia come impianto tecnico, sia come spesa, per la quale ultima abbiamo già fatto altra volta un certo riferimento.

Alcuni senatori, il senatore Panetti, il senatore Braschi, il senatore Fabbri ed altri hanno posto delle domande soprattutto sulla interpretazione delle frasi da me usate quando ho parlato di collaborazione di aziende private con questo Ente di coordinamento delle iniziative nel campo degli idrocarburi liquidi e gassosi. Ebbene, io potrei limitarmi a trincerarmi dietro l'interpretazione letterale delle mie dichiarazioni. È ovvio che ulteriori dettagli non sia possibile anticipare fino a che i disegni di legge non saranno approvati regolarmente dal Consiglio dei Ministri, e portati alla vostra discussione e approvazione. Tuttavia, credo di poter senz'altro confermare, prima di tutto ripetendo le frasi esatte che io ho usato in questa materia: « una volta conosciuti i risultati e le prospettive della Valle Padana si faranno progressive ricerche in altre regioni e si potranno eventualmente chiamare a collaborare imprese private per la ricerca di coltivazioni e per coltivazioni già esistenti nella Valle Padana. A tale scopo l'Istituto potrà valersi di tutti i mezzi, ricorrendo alla collaborazione di imprese private, sia nella fase di prospezione e di ricerche, sia in quella di coltivazione ».

Io intesi dire esattamente quanto dicono queste frasi, che cioè queste aziende private sono chiamate a collaborare fin dall'inizio di questa attività ufficiale del nuovo ente nella Valle Padana, nel quadro, naturalmente, dei programmi e delle direttive stabilite nello spirito e nella lettera dalla legge, dal Governo, e per quanto di sua competenza dal costituendo Istituto. Per quanto riguarda ancora ulteriori precisazioni, bisogna che voi, onorevoli colleghi abbiate la bontà di attendere che la legge sia portata al vostro esame, e quindi in quella sede voi potrete ulteriormente proporre le vostre istanze.

Il senatore Terracini, che si è lungamente intrattenuto su quel piccolo incidente — dico piccolo, perchè il valore del fatto rientra nella normalità degli incidenti del genere — che è accaduto nell'aprile scorso, ha insistito nella necessità di un controllo sull'attività dell'A.G.I.P. Ora, io debbo precisare — mi dispiace che non sia presente il senatore Terracini — che indubbiamente le aziende di Stato, e tra queste anche l'A.G.I.P., come del resto tutte le aziende private, sono sottoposte al controllo da parte degli organi tecnici e amministrativi dello Stato.

Per quanto riguarda gli organi tecnici, abbiamo il corpo delle miniere il quale fa il suo dovere nonostante l'insufficienza degli uomini, dei mezzi e, naturalmente, degli stanziamenti di bilancio. Ma voglio aggiungere ulteriormente che cercheremo di consolidare, di integrare questa nostra azione di vigilanza attraverso quel nuovo corpo specializzato — che del resto si riduce a pochi elementi di primissimo ordine, soprattutto giovani e appositamente attrezzati per questi compiti di sorveglianza, di ricerca, di consulenza e di controllo nel campo delle ricerche e delle coltivazioni degli idrocarburi liquidi e gassosi — del quale parlò l'onorevole Gortani ed al quale risposi appunto che la sua richiesta era già stata accolta e che questo corpo era in via di costituzione. Cercheremo, insomma, di fare del tutto e ancora di più e meglio, affinchè inconvenienti di questo genere non solo non si verifichino; ma non sia possibile che si verifichino.

Su questo argomento, perciò, non posso condividere il pessimismo nè statistico nè reale che il senatore Terracini ha voluto manifestare.

Per quanto riguarda, poi, un curioso commento che egli ha voluto riservarci circa la pronta liquidazione dei danni da parte della azienda statale nei confronti di coloro che dalle esplosioni erano stati danneggiati, e per quanto riguarda anche il suo richiamo ai danni di guerra, mi domando quale nesso possa esserci tra il risarcimento di un normale danno da parte di una azienda coltivatrice la quale, trovandosi di fronte a un danno a terzi, provvede a regolarlo nel modo migliore, e cioè nel modo meno dispendioso, e il risarcimento compiuto

da un qualunque ben pensante automobilista il quale, se ha la disgrazia di un incidente qualsiasi, sa benissimo che pagando subito a volte può evitare di pagare molto di più in una successiva sede, a parte le noie e i danni di guerra. Evidentemente, io credo che questa prontezza debba essere anzi degna di ogni encomio, anche perchè ci ha consentito di precisare nella sua limitata entità il complesso dei danni stessi.

Io ne vorrei anzi prendere argomento per inviare un elogio ai tecnici, non solo del settore petrolifero privato, i quali hanno fatto e fanno quanto è possibile perchè questa nuova industria possa avviarsi al più presto e nel migliore dei modi verso un reddito notevole per il nostro Paese, per convenienza e per quantità, ma anche ai tecnici delle aziende statali, i quali effettivamente sono meritevoli di ogni nostra simpatica valutazione, per quanto essi hanno fatto e per quanto indubbiamente non mancheranno di fare.

Ringrazio poi l'onorevole Nobili, per essersi dichiarato soddisfatto delle mie dichiarazioni. Ringrazio anche l'onorevole Fabbri, e lo assicuro che faremo presto con la legge. Ringrazio il senatore Bo, anche se ha voluto condizionare con quel «quasi»; la sua soddisfazione. Evidentemente, la perfezione non è di questo mondo: cercheremo di fare le nostre leggi petrolifere il più perfettamente che sia possibile, per quanto qualche dubbio resterà sempre perchè sarà difficile conciliare i punti di vista di tanti elementi responsabili sul piano della tecnica e della politica oltrechè sull'altro piano dell'economia, e quindi della finanza, che ha pure le sue esigenze. Stia tranquillo, senatore Bo, che le leggi non si insabbieranno e che non vi è interesse da parte di nessuno ad insabbiarle; anzi vi è l'interesse primo da parte dello Stato, della collettività, del Governo e di tutti gli uomini coscienti e responsabili che queste leggi vengano al più presto possibile perfezionate anche dal punto di vista formale, in modo che si possa arrivare allo sfruttamento completo di questi giacimenti metaniferi e petroliferi.

Senatore Benedetti, io le confermo che non risposi ampiamente alla prima parte della sua interpellanza, perchè effettivamente questa esulava dal contesto delle altre. Proprio in questo momento, direi, è in corso di revisione il sistema di rilascio di quelle quote di raffinazione e di commercio delle quali si è preoccupato, che è una materia in corso di revisione, perchè rappresenta un'esigenza di adeguamento ai nuovi tempi e che data la sua delicatezza, richiede una certa riservatezza da parte delle amministrazioni competenti. Stia comunque tranquillo che appena sarà possibile, il Ministro sarà a sua disposizione per dare tutti quei chiarimenti che ella vorrà richiedere, senza preoccuparsi se il Ministro può fare a volta a volta la figura dell'acqua, del vino o del bicchiere. Io credo che dobbiamo cercare in queste nostre funzioni di contemperare il più possibile e obiettivamente gl'interessi della collettività. Qualche volta potremo anche non avvicinarci alla soluzione più armonica e perfetta, ma la buona volontà indubbiamente c'è sempre. E stia tranquillo il senatore Benedetti che il suo augurio, il suo invito ad una azione solerte ed energica è indubbiamente accolto, almeno per quanto riguarda il sottoscritto.

Il senatore Braschi — ringrazio anche lui per la sua serena valutazione — ha parlato della nascita di un nuovo ente. In effetti, vorrei qui riportare la questione nei termini più esatti. Non tanto si fa nascere un nuovo ente quanto si fondono e si coordinano numerosi enti che attualmente esistono in questa materia. Quindi, si tratta di un principio di economia e non di dilatazione quello che noi patrociniamo. Noi oggi abbiamo almeno due grandi enti: l'A.G.I.P. e l'Ente nazionale metano che lavorano in questo campo e non sempre naturalmente le direttive e le soluzioni collimano, essendo diversi gli organi, i controlli, ecc. Quando arriveremo a realizzare questa unità, questa fusione di azione e di programmi, indubbiamente potremo raggiungere un notevole vantaggio sotto ogni punto di vista.

E mi dispiace infine la insoddisfazione del senatore Parri. Egli ha portato in questa discussione oltre il conforto della sua alta personalità e della sua autorità in materia, anche degli elementi tecnici e delle valutazioni di carattere politico indubbiamente pregevoli. Sono rammaricato che egli, unico fra tutti, sia rimasto insoddisfatto, anzi completamente insoddisfatto. Voglio sperare, però, che da una

ulteriore più precisa valutazione non dico delle mie modeste dichiarazioni, ma dei disegni di legge che quanto prima — e insisto sul quanto prima e spero molto presto — verranno presentati, e da una più completa, più chiara considerazione degli elementi obiettivi della nostra impostazione di Governo in questa materia, che emergeranno dalla conoscenza definitiva dei provvedimenti, egli potrà trarre argomento per una diversa e direi più cordiale e più simpatica valutazione, nei confronti della direttiva di Governo in materia. Il senatore Parri ha posto molte domande alle quali io non posso rispondere, per i necessari limiti di tempo; però mi permetto di rilevare come ad alcune di queste domande il senatore Parri ha dato risposte e tratto illazioni che non sono forse completamente esatte.

Onorevoli senatori, ho cercato di rispondere per quanto era possibile, nel modo più esauriente alle vostre domande, alle vostre critiche e ai vostri suggerimenti. Mi darete credito che la materia non è delle più semplici, non è delle più facili e non è delle più vergini sotto molti punti di vista. Se debbo concretare in una frase, direi, finale la posizione mia e quella del Governo, vi dico che siamo qui intenzionati a fare e a fare presto e cercare di fare il meglio possibile su quelle direttive che io stesso l'altro giorno ho avuto l'onore di annunziare. Vogliamo essere confortati dalla vostra collaborazione, dal vostro appoggio in questa dura lotta che indubbiamente dovremo sostenere per portare all'approvazione definitiva queste leggi, le quali, a mio avviso, costituiranno un ulteriore contributo alla soluzione di quei problemi sociali ed economici che sono a base di tutte le vostre e nostre preoccupazioni e che al disopra e al di fuori di ogni pressione, di ogni interesse e qualche volta anche di ogni minaccia — parlo del campo politico, e basta leggere i giornali di questi giorni per vedere l'inizio di una campagna che già nel campo elettrico si sta sistematicamente manifestando nei confronti delle nostre direttive — posso assicurarvi che il Governo ed il mio Ministero modestamente cercheranno di difendere in pieno gli interessi del Paese e della collettività. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. La mia interrogazione ha un carattere tutto marginale nella discussione importante e dotta che si è svolta in quest'Aula intorno alla questione dei petroli italiani, al loro eventuale repero e alla loro acquisizione all'economia nazionale, e pertanto dovrei limitarmi a dire pochissime cose. E dirò infatti pochissime cose; alle quali devo innanzitutto premettere un chiarimento. La mia interrogazione ha un contenuto critico nei confronti dell'A.G.I.P.; e aveva già un simile carattere la precedente interrogazione dalla quale questa odierna è naturalmente nata in successione di tempo, proprio perchè non naturalmente si è riprodotto in successione di tempo il caso sciagurato che aveva formato oggetto di quella. Ma non vorrei che qualcuno credesse che il mio atteggiamento critico nei confronti dell'A.G.I.P. voglia essere una furbesca manovra di appoggio a quegli oratori o anzi — chiedo scusa — a quella tesi qui sostenuta, a tenore della quale lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, ipotetico o possibile nel nostro Paese, dovrebbe essere o rilasciato all'iniziativa privata o, per dire le cose più chiaramente, rimesso a degli imprenditori stranieri. Chè, anzi, la mia critica ricorrente ha tutt'altro scopo. Proprio perchè ritengo che dell'industria petrolifera italiana debba essere investito non dirò solo essenzialmente ma, mi sia concesso di dirlo, esclusivamente lo Stato, salvo a ritrovare le forme opportune, è per me di somma preoccupazione il fatto che la negligenza evidente, innegabile di coloro che sono preposti oggi a questa attività possa offrire un argomento valido alla controtesi, e cioè a coloro che vorrebbero sottrarre all'iniziativa pubblica lo sfruttamento dei giacimenti per rimetterlo alla sempre lodata iniziativa privata.

« Vedete, l'A.G.I.P., che coltiva quasi in esclusiva i ricchi giacimenti della Valle Padana, l'A.G.I.P., permette che ricorrentemente si verifichino degli incidenti. L'A.G.I.P. non è riuscita dunque a superare l'esame. Bocciamola dunque e passiamo il compito ad alunni più capaci, e cioè agli eterni imprenditori privati, spesso finanziati da sorgenti straniere ». Desidererei che il Ministro competente comprendesse l'enorme importanza che ha l'eser-

cizio di un serio controllo tecnico sopra l'attività dell'A.G.I.P. per consolidare la tesi, che mi pare sia stata da lui in parte notevole accettata: che le iniziative nel campo petrolifero debbano essere largamente riservate allo Stato e sottratte pertanto alle speculazioni che l'iniziativa privata svilupperebbe sopra di esse.

Ma, l'onorevole Ministro mi ha dato poco fa una risposta che riecheggia le parole che sette mesi fa ho avuto dal Sottosegretario onorevole Cavalli, da me interrogato su un caso analogo, sul primo grave incidente verificatosi nei pozzi estrattivi metaniferi della Valle Padana. Siamo dunque sempre allo stesso punto. onorevole Togni. Ella mi ha spiegato tecnicamente perchè è avvenuto l'incidente, il secondo da quando io mi interesso della questione, ma non purtroppo da quando si scavano quei pozzi. Ma alle sue spiegazioni tecniche se ne potrebbero contrapporre altre che metterebbero in rilievo le deficienze da cui gli incidenti trassero origine. Sarebbe tuttavia presunzione da parte mia approfondire questo esame. Non posso però non fare presente che, subito dopo la lontana discussione della mia prima interrogazione, le dichiarazioni fatte dal Sottosegretario, onorevole Cavalli — che aveva largamente dato credito, e non poteva altrimenti, ai suggerimenti degli uffici ministeriali — avevano trovato una contraddizione, scientificamente fondata, da parte di persone dotte in materia, le quali, fin d'allora previdero che quei gas, non imbrigliati dalle inefficaci misure di riparo, avrebbero progressivamente compenetrato di sé tutto il terreno intorno ai pozzi o danneggiati o distrutti, e camminato verso la superficie del suolo; e, che a un certo momento, a causa di ciò, un incidente si sarebbe verificato nei pozzi adiacenti. Ciò è avvenuto. E mentre la prima eruzione si era verificata a 1500 metri di profondità, la più recente, quella per la quale ho formulata la mia interrogazione, si è verificata a soli 250 metri dalla superficie del suolo e a 2 chilometri e mezzo di distanza dal posto in cui era avvenuta la prima. Questa seconda eruzione è avvenuta non perchè una nuova sacca di gas, come affermano alcuni tecnici, sia stata urtata o violata così da provocarne lo sfogo della interna pressione all'esterno, ma perchè nel condotto di un pozzo intatto hanno incominciato ad infiltrarsi i gas in diffusione per il suolo. E poichè quest'ultimo pozzo non era stato calcolato in previsione della immissione di gas estraneo, esso non ha potuto sopportare l'aumentata pressione. Sono lieto che questo incidente sia stato meno grave del primo; ma c'è stato. Il che conferma che i modi con cui si è corso ai ripari per arginare gli effetti dannosi iniziali, furono di carattere contingente. Si mise una pezza sopra la piaga e non la medicazione che mira a estirpare la causa per cui essa si è formata.

In quel particolare pozzo non avverranno forse più incidenti o esplosioni. Ma il gas, diffusosi ormai in tutti i sedimenti, è arrivato a 250 metri dalla superficie; e continua la sua opera deleteria di corrosione nel terreno; e — io depreco il caso — prossimamente potrà dare segni della sua presenza in località ancora più lontane e ad un livello più vicino alla superficie del suolo, in forza delle sue leggi naturali di espansione.

Per queste ragioni le spiegazioni offertemi dall'onorevole Ministro non riescono a darmi tranquillità. Il Ministro ha messo le mani innanzi, dicendo: « L'onorevole Terracini non si faccia illusioni, perchè è possibile che nello svolgimento degli ulteriori lavori dell'A.G.I.P., o di altre qualsiasi imprese, altri incidenti avvengano ». Lo sappiamo: non c'è impresa umana che sia garantita da ogni e qualsiasi disgrazia. Ma noi dobbiamo volere una garanzia di proporzione. Onorevole Ministro, dappertutto, dove si fanno ricerche di carattere petrolifero o metanifero, avvengono degli incidenti. Ma in un piccolo appunto, che qualcuno forse potrà contraddire, ma che credo attendibile, perchè l'ho visto riportato in pubblicazioni di sostenitori delle diverse tesi in materia, vedo che, mentre normalmente gli incidenti nei territori petroliferi e metaniferi raggiungono la percentuale dell'1 per mille, nell'attività dell'A.G.I.P., la percentuale sale al 10 per cento. Troppo grande è la sproporzione per ritenere che sia dovuta esclusivamente al caso!

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. A quali incidenti si riferisce? Perchè la sua statistica indubbiamente non è esatta.

TERRACINI. Onorevole Ministro non possiamo entrare adesso nei particolari più minuti. La proporzione è stabilita fra le perforazioni eseguite e gli incidenti verificatisi. Così la percentuale che ho indicata per i campi americani nell'1 per mille — ed essa si avvicina a quella di tutti gli altri campi petroliferi nel mondo — è rapportata a tutte le perforazioni colà eseguite.

A seguire i discorsi fatti in questa Aula, le perforazioni nella Valle Padana si contano a diecine, e gli incidenti, a molte unità. È pacifico che nei giacimenti americani, o sovietici, o canadesi, nei quali si fanno migliaia e diecine di migliaia di trivellazioni, il numero assoluto degli incidenti è molto più grande che non in Italia. Ma quella che ha peso è la percentuale che si fissa, ripeto, all'1 per mille: percentuale, se non certa, di sicura approssimazione, perchè non credo che persone dotte in materia, professori di scienza mineraria si azzarderebbero a fissarla nelle loro pubblicazioni se fosse troppo lontana dalla realtà.

Il fatto si è, onorevole Ministro, che la A.G.I.P. è considerata un po' come un « tabù ». L'A.G.I.P. esiste a sé; essa funziona per conto suo, e assolve i suoi compiti, in troppa autonomia. L'A.G.I.P. è dello Stato, ma non è parte dell'amministrazione statale. È una azienda semi-pubblica, *sui generis*, per la quale si è trovata una struttura giuridica adatta ai compiti assegnatigli. Ma essa non può considerarsi completamente scissa dallo Stato, del quale rappresenta tuttavia, quanto meno dal punto di vista finanziario, una propaggine immediata. Ebbene, bisogna che tale sia considerata anche dal punto di vista tecnico.

Cosa è avvenuto invece in occasione degli incidenti che diedero luogo alle mie interrogazioni? Che nessuno, al di fuori dei tecnici dell'A.G.I.P., fu interessato a ricercarne le cause e l'A.G.I.P si rimise a sè stessa, e l'autorità governativa si rimise all'A.G.I.P.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Intervennero anche i tecnici del Ministero e del Corpo delle miniere.

TERRACINI. Sta bene; ma in definitiva le decisioni furono prese esclusivamente in base alla responsabilità dei dirigenti dell'A.G.I.P. e i funzionari del Corpo delle miniere e del Ministero non videro tradotte in un'azione pratica alcune delle osservazioni che avevano fatte.

Noi ci rendiamo conto che questo risultato dipende dal fatto che personalità non tecniche presiedono all'A.G.I.P. Così, ogni qualvolta si pongano problemi anche solo esclusivamente tecnici, per non ferirle, si rinuncia ad intervenire in base alla tecnica, lasciando così la porta aperta al ripetersi di incidenti. L'onorevole Ministro ci ha parlato dei danni conseguenti agli incidenti, definendoli non gravi. Ma egli si riferiva soltanto ai danni dei terzi, risarciti con indennità distribuite. Rammento che infatti uno dei vanti dell'A.G.I.P., al tempo dell'incidente di Caviaga, fu, che nel corso di poche settimane, furono pagati quegli 80, 90 milioni che erano stati rivendicati da gente residente nelle adiacenze delle trivellazioni. Se avessimo tempo da perdere per spaccare in quattro il capello giuridico, sarebbe anzi interessante ricercare come mai, mentre tanti disgraziati attendono da anni e anni il pagamento dei danni di guerra, si sia riusciti a liquidare, in poche settimane, i danni apportati dall'esplosione di Caviaga. Ciò probabilmente getterebbe un altro po' di luce sulla questione, ribadendo che l'amministrazione dell'A.G.I.P. gode di una situazione del tutto privilegiata, per ragioni che nulla hanno a che fare con la tecnica, nei confronti anche di altre amministrazioni pubbliche.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Sono normali transazioni, onorevole Terracini.

TERRACINI. Onorevole Togni, quei danari si dovevano. Ma io osservo che mentre chi ebbe, non dico la sua casa, ma le sue suppellettili distrutte da una bomba in guerra — ed ha diritto all'indennizzo, e vi sono amministrazioni apposite che dovrebbero dargli soddisfazione — da cinque anni attende, inutilmente, il suo avere; colui la cui casa fu lesionata e un campo spaccato per un'eruzione dei campi petroliferi, in poche settimane si è visto versare le somme corrispondenti al danno subito. Io pongo in rilievo come le complicate, lente, difficili procedure attraverso le quali un cittadino qualunque riesce ad ottenere — quando li ottiene — i quattro quattrinelli cui ha

diritto, di fronte allo Stato, siano divenute ammirevolmente rapide (e vorrei lo divenissero per tutti, naturalmente) quando l'A.G.I.P. è in giuoco. Non c'è dubbio: l'A.G.I.P. gode di una situazione del tutto particolare, il che non è sintomo di forza, ma solo di ingiustificata indulgenza. Io desidero che l'A.G.I.P. sia invece un organismo sano, forte, tecnicamente garantito e controllato. È per questo che ancora una volta ho richiamato l'attenzione del Governo e del Senato sull'argomento, perchè non si deve permettere che questo ente che ha un grande compito da assolvere e che ha già fatto cose degne, offra il fianco alle troppe giustificate critiche di cui è oggi fatto bersaglio. Altrimenti, come già dissi, si darà adito a quella tendenza che mira a sottrarre allo Stato italiano ricchezze eventuali, che io auguro ingentissime, che si ricercano nel sottosuolo della Valle Padana.

Ma, ritornando ai danni provocati da simili incidenti, essi non sono soltanto quelli che si liquidano ai danneggiati. Se vediamo il problema con occhi nuovi, come dobbiamo, i danni li ritroviamo essenzialmente nella dispersione delle immense ricchezze che ciascuno di questi incidenti pone nel nulla. Ci si è detto, e ce ne siamo compiaciuti, a quanto carbone corrisponda un litro di gas metano; e da ciò deduciamo il valore ingentissimo di questi giacimenti, i quali potrebbero porre il nostro Paese in condizioni di non dover più importare combustibili dall'estero. Ottimamente. Ma ognuno di questi incidenti allora è sperpero di milioni di metri cubi di gas metano, e pertanto di ingentissimi capitali potenziali. L'A.G.I.P. deve essere richiamata alla consapevolezza di ciò.

Un sostenitore della tesi dell'iniziativa privata potrebbe dire: « Ecco perchè occorre l'iniziativa privata. In essa qualunque tecnico che replicatamente provocasse, non con la sua negligenza, ma anche solo per insufficiente diligenza, danni così gravi all'impresa che egli serve, non resterebbe tranquillo al suo posto. Pagherebbe le conseguenze dei suoi errori! ». Quando si tratta di aziende pubbliche del genere dell'A.G.I.P., investite dell'uso e dell'amministrazione di enormi ricchezze che appartengono a tutto il popolo, a tutta la nazione, coloro che vi occupano posti dirigenti non sono paragonabili agli impiegati del banco lotto o ai funzionari del Registro i cui errori sono a sufficienza sanzionati da piccoli provvedimenti disciplinari interni. I tecnici dell'A.G.I.P. devono sentirsi dire che le loro responsabilità, in definitiva, le devono scontare. Non invoco la ferula e tanto meno la ghigliottina; ma vorrei che si dicesse loro che, allo stesso modo che ricevono lodi ed anche premi, ove operano bene, al verificarsi di nuovi casi sciagurati, simili a quelli cui la mia interrogazione si riferisce, le conseguenze ricadranno anche su di loro.

Deprecco la prospettiva — e mi auguro di non dovere fra tre o sei mesi ritornare ancora sull'argomento — ma ripeto le parole che dissi molto tempo fa al Sottosegretario Cavalli: ciò purtroppo avverrà se non muteranno i sistemi attuali di valutazione tecnica del funzionamento e della direzione stessa dell'A.G.I.P. *(Applausi da sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Nobili, presentatore di un'altra interrogazione per dichiarare se è soddisfatto.

NOBILI. Onorevoli colleghi, sento il dovere di dichiararmi soddisfatto dei risultati di questa discussione, soprattutto delle notizie che ci ha fornito l'onorevole Ministro, sia in ordine alle ricerche degli idrocarburi liquidi e gassosi, sia in ordine al programma di azione che il Governo si riserva di svolgere nella Valle Padana e altrove.

Ringrazio il Ministro anche per aver dato atto che interroganti e interpellanti sono stati ispirati nella loro iniziativa esclusivamente dagli interessi del Paese, resi più preoccupanti dalla tensione con la quale si era invano attesa fino ad oggi una parola di rassicurazione da quando, e sono molti mesi, erano state presentate le prime interrogazioni e le prime interpellanze.

Pongo l'accento sulla troppo lunga attesa, perchè ne trassi motivo a preoccuparmi che essa significasse che in seno al Governo non fossero concordi i propositi e che potessero esistere dissensi o per lo meno disorientamenti, incertezze, perplessità di programmi. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro ci hanno fortunatamente rassicurati a questo riguardo e io esaminerò brevemente le conclusioni alle

quali esse conducono: anche e soprattutto in rapporto alle istanze avanzate nella mia interrogazione.

Con questa, in rapporto alle ricerche e allo sfruttamento degli idrocarburi liquidi e gassosi, io chiedevo al Governo se esso non ritenesse prudente di riservare le prime a un Comitato di specialisti italiani e necessario di avocare l'altro allo Stato, per provvedervi o a mezzo di organismi parastatali già esistenti o di altri organismi all'uopo costituendi; soluzione questa che è imposta dal fatto che trattasi di beni naturali tipicamente indicati per l'industria di Stato nel pubblico interesse.

L'istanza, come facilmente s'intende, proponeva una questione preliminare, che costituiva il presupposto logico e politico delle altre due: avrebbe il Governo riconosciuta la necessità dell'intervento e della ingerenza dello Stato?

Se si fosse dovuto argomentare dal pensiero della destra storica o da quello del liberalismo, legittima sarebbe sorta la preoccupazione di una risoluzione negativa. Se si scorrono le pagine dei lavori del Parlamento subalpino e quelle dei primi anni del Parlamento italiano nei resoconti delle discussioni del bilancio del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio prima e dell'economia nazionale poi, si allibisce di fronte alle accese discussioni sulla possibilità di istituire in Sardegna una seconda scuola tecnica, o di concorrere con sole sessantamila lire alla spesa per la costruzione di un notevole tronco della rete stradale Ligure o di concorrere alla erogazione di un premio a favore dell'inventore dei «calcaroni», per lo sfruttamento delle zolfare siciliane. Ma da allora di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia e la storia, colla ineluttabilità degli effetti delle sue vicende, e l'economia, coi travolgimenti delle condizioni di vita dei piccoli popoli prima e dei grandi popoli poi, hanno determinato il superamento di quell'agnosticismo che un giorno era sembrato quasi regola morale nell'amministrazione dello Stato. Il senatore Labriola, nel recente discorso che può considerarsi la prolusione alla discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio, per l'esercizio 1950-51, ha scientificamente dimostrata l'imponenza del moto storico ed economico che determina la sempre crescente necessità dell'intervento dello Stato nella difesa dell'economia del Paese, e del suo sviluppo quando si è minacciati dall'irrompere travolgente di quelle dei paesi più forti, più ricchi di materie prime e indubbiamente più attrezzati e più avanzati.

Di fronte a situazioni siffatte s'impone il ferrato dilemma: o acconciarsi a divenire stato vassallo e finire per essere assorbiti, o impegnare a fondo nella lotta economica la difesa dello Stato, l'unica forza che possa organizzare una razionale difesa della vita economica del Paese, per conservare, col diritto al lavoro, il pane ai cittadini.

Questa necessità, affermatasi in tante iniziative statali, già da noi esaminata, attraverso gli acquisti diretti dello Stato all'estero e la sua partecipazione alle cosiddette convenzioni triangolari per gli acquisti e per le vendite all'estero dei privati, si è imposta anche di fronte al problema sorto dalla scoperta dei giacimenti degli idrocarburi; il Governo non ha esitato e gliene va data lode; nè ci permetteremo di trarne considerazioni di parte.

E questo è per me il primo grande motivo di soddisfazione; cui tiene immediatamente dietro quella che deriva dalla volontà chiaramente manifestata dal Ministro di volere riservato al Paese lo sfruttamento delle ricchezze naturali così inaspettatamente rivelatesi.

Abbiamo appreso che questa industria «sarà riservata ... — riferisco le parole del Ministro — a cittadini e ad enti sociali...». L'espressione *cittadini* è chiara; l'espressione *enti sociali* si deve interpretare nella limitazione di origine e di naturalità che è insita nel significato della locuzione *cittadini*. Dovrà trattarsi di enti sociali nazionali, esclusa ogni ingerenza di speculazione straniera; perchè, in momenti che il senatore Parri chiamava, nel suo intervento, atomici o coreani, è necessario evitare si aggravi la nostra soggezione all'industria straniera. Sarebbe assurdo che noi dovessimo fare concessioni di quello che si trova nel nostro sottosuolo per doverlo pagare domani molto caro a chi in momenti delicati, potrebbe anche negarcelo. Anche su questo punto mi tengo dunque rassicurato.

Per quello che riguarda le ricerche, il Ministro ci ha annunciato che è in via di organizzazione, e sarà regolarmente costituito dopo

che il Parlamento avrà approvata la legge istitutiva, un istituto per le ricerche e per lo sfruttamento degli idrocarburi.

Tale istituto avrà carattere precipuamente tecnico, specializzato per le ricerche, in prospezione e in esplorazione, di idrocarburi liquidi e gassosi; esso avrà il compito della relativa organizzazione e sopraintendenza; organizzerà e disciplinerà anche lo sfruttamento: si varrà dell'opera di un corpo scelto, di alta specializzazione di tecnici sperimentati appartenenti al Corpo delle miniere

Esso realizza dunque l'altra mia postulazione· in quanto si basa sull'impiego di nostri funzionari tecnici specializzati e la completa, immettendoli e disciplinandoli in un apposito Ente che automaticamente sarà pure la scuola pratica destinata a dotare questa nostra industria del personale tecnico specificamente capace di cui abbisogna L'istituto assumerà la guida di questa industria, che avrà al comando organismi dello Stato e parastatali; assumerà la vigilanza dello sfruttamento, da chiunque esercitato, la manovra dei prezzi, la prevenzione degli infortuni, così da evitare o ridurre al minimo il ripetersi di quei sinistri sui quali si è brillantemente intrattenuto testè il senatore Terracini, e dei quali aveva parlato, come di rischio specifico dell'industria, anche il senatore Gortani nel suo dotto ed istruttivo discorso. In conclusione, devo prendere atto che anche a questo riguardo mi considero pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Quello che dice è di grande interesse; però cerchi di raccogliere.

NOBILI. Onorevole Presidente, volgo alla fine Mi consenta di completare brevemente la motivazione della soddisfazione che ho già dichiarato

PRESIDENTE. Ma allora non sarebbe una interrogazione.

NOBILI. Sto riassumendo, onorevole Presidente. Ho bisogno di dire ancora brevemente dei soggetti delle future concessioni.

Il Ministro, pur avendo dichiarato che questa industria sarà riservata alla guida dello Stato, ha annunziato che alcune minori concessioni saranno fatte intanto ai « pionieri », cioè a coloro che con proprio rischio hanno condotto le prime ricerche nelle prospezioni e nelle esplorazioni. Ma non ha escluso che possano essere oggetto di concessione giacimenti della stessa zona Padana, a favore di società industriali e commerciali. A questo riguardo, onorevole Ministro, occorre da parte nostra qualche prudente riserva: non vorremmo che la avocazione allo Stato della guida di questa nuova industria, nella quale dovrebbe riservarsi, rispetto agli enti collaboratori, la disciplina e la manovra dei prezzi, finisse per essere soffocata da un numero sproporzionato di concessioni a terzi. Da un momento all'altro, esso potrebbe perderne non soltanto il dominio e la guida, ma anche il controllo e la vigilanza

Con ciò non intendiamo di pretendere l'applicazione di un principio della nostra tradizione di partito; qui si tratta di un interesse generale, concreto, attuale, la salvaguardia del quale deve costituire la suprema legge al di sopra di ogni divisione ideologica.

Inquadrava il proprio pensiero politico in quello della destra storica il venerando giurista Filomusi Guelfi, ricordato dal senatore Menghi in quest'Aula in una delle precedenti sedute; il quale, fin dal 1899, a sei anni dalla scadenza delle concessioni ferroviarie, iniziò dalla cattedra che da anni tanto onorava nell'Ateneo romano, una rigorosa campagna sul terreno giuridico contro la rinnovazione delle concessioni medesime e in sostegno della avocazione delle ferrovie allo Stato, inserendo la trattazione in quella del demanio pubblico.

La campagna di questo giurista, di rinomanza mondiale, probo ed austero, che non confuse mai la cattedra con la toga nè collo stallo parlamentare, fu uno degli elementi che più decisamente spinsero il Governo, sotto la pressione della stampa e dell'opinione pubblica, a realizzare il riscatto. Orbene gli argomenti che furono alla base di quella campagna stanno anche per la nazionalizzazione dell'industria degli idrocarburi, creatrice di energia industriale e di energia trasporto, linfa vitale dei traffici e della economia del Paese L'onorevole Presidente non mi consentirebbe di ripeterli; e del resto il fatto ha carattere storico e può essere facilmente controllato nelle lezioni di diritto civile dall'eminente Uomo dettate dal 1899 al 1906.

Chi è rimasto sopreso di aver udito sostenere la stessa tesi dal senatore Bo, non sospetto di tendenze a sfondo sociale, deve trovare in questo precedente la piena giustificazione del suo pensiero nella soggetta materia, nell'assoluto rispetto del suo orientamento politico

A questo riguardo, è da fare un rilievo Fra tutti coloro che hanno postulato in un senso o nell'altro, nessuno ha lamentato l'intervento dello Stato È un intervento costoso e rischioso, come quello che è richiesto in una industria tipica, specifica, per i rischi che deve affrontare Però ci sono stati coloro che hanno postulato l'interesse delle industrie private: lo Stato, per costoro, dovrebbe intervenire per finanziare e correre rischi e poi, nel momento di raccogliere i frutti, dovrebbe cedere la raccolta a favore di industrie private Questo non è conseguente e non sarebbe nemmeno morale

Ripeto che non facciamo con ciò una questione di principio, perchè qui il principio scompare in quanto tutti siamo d'accordo su quel l'unico punto sul quale si potrebbe dissentire· il superamento o meno della concezione dello Stato agnostico, che rifiuta l'intervento, anche risolutivo, anche non rischioso, nei grandi problemi economici interessanti l'economia nazionale. Qui si tratta invece di arrendersi a una ineluttabile necessità storica ed economica, e riconoscere che, quando incalza il pericolo del crollo dell'economia del Paese, lo Stato non può sottrarsi alla necessità di intervenire. Dal momento che siamo tutti d'accordo su questo punto fondamentale, non possiamo essere in disaccordo sull'altro, che ne è il corollario. Riconosciuto il dovere dell'intervento dello Stato, lo Stato non può che conservare a se stesso, quando le avrà conquistate, le ricchezze naturali che perciò dovranno essere rivolte soltanto a beneficio di tutta la collettività.

Per tutte le esposte considerazioni e colla prudente riserva della quale ho dato ragione in relazione alle concessioni che il Governo ha annunziato in via di eccezione a favore di terzi, cittadini ed enti sociali italiani, io torno a dichiararmi soddisfatto e auguro al Ministro e al Governo di poter condurre al più presto a buon porto il programma che ci è stato esposto (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interpellanze Ha facoltà di parlare il senatore Fabbri per dichiarare se è soddisfatto.

FABBRI Onorevole Ministro, l'altro giorno ho seguito con molta attenzione la sua risposta su questo importante argomento dei carburanti, e in parte direi che la risposta è stata conforme a quello che era il nostro punto di vista e il nostro modo di vedere la soluzione del problema dei carburanti della Valle Padana Però io, nell'insieme di quella che è stata l'enunciazione della posizione del Governo fatta dall'onorevole Ministro Togni, devo fare molte riserve, molte delle quali preciserò quando saranno presentati al Parlamento quei disegni di legge, che egli ha annunciato qui nella risposta di venerdì scorso, che dovrebbero contenere il preciso orientamento del Governo in questo grosso problema In definitiva, il problema lo si vedrà e lo si dovrà discutere e precisare quando saranno presentate queste leggi dal Ministro annunciate Nello stesso tempo però devo dire a questo proposito che si rende urgente, e io credo che questa urgenza sia presente anche al Ministro, la presentazione al Parlamento di questa legge è troppo tempo che giriamo intorno a questa grossa questione degli idrocarburi, è da troppo tempo che si lascia sopravvivere questo tentativo di corsa all'arrembaggio della Valle Padana da parte dell'industria privata, che aggrava giorno per giorno questa situazione; bisogna rompere subito questo tentativo, essere precisi sulla soluzione di questo problema affinchè i nostri signori industriali privati italiani, americani o anche inglesi si rendano conto che è meglio che la smettano perchè non c'è nulla da fare· il carburante della Valle Padana resta dello Stato e sarà amministrato dalle aziende dello Stato e sarà di proprietà di tutto il popolo italiano che ha speso tutto quello che è stato necessario spendere per arrivare a questa conclusione

Peraltro prendo atto, e in questo caso con piacere, perchè in fondo viene a precisare quanto noi qui denunciammo, dell'affermazione del Governo che le società private, italiane o non italiane, hanno chiesto l'autorizzazione per lo sfruttamento nella Valle Padana solo dopo i risultati di Caviaga. Ciò sta a dimostrare che questi signori industriali privati, fintanto che

c'era da rischiare erano stati fuori e silenziosi ad aspettare; dopo che l'A.G.I.P., con il contributo degli italiani, era riuscita ad avere questi risultati positivi (e speriamo che siano in misura maggiore di quello che vogliono fare apparire molti interessati a sminuirne la portata) si sono precipitati in quarta per vedere di poter entrare nella Valle Padana e sfruttare i benefici raggiunti attraverso gli sforzi delle aziende dello Stato.

Per quel che riguarda, onorevole Ministro, la creazione dell'Istituto nazionale dei carburanti, che dovrebbe intensificare gli studi per ottenere il completo sfruttamento di quello che vi è nella Valle Padana, non ho molte cose da dire. Però non siamo d'accordo su quanto ella dice nella sua relazione: « Una volta condotti a termine i risultati delle prospezioni, si potranno chiamare a collaborare le imprese private per ulteriori ricerche e per la coltivazione dei giacimenti della Valle Padana ».

Signor Ministro, qui non siamo d'accordo in modo assoluto, perchè è chiaro che in questo modo noi faremmo entrare dalla finestra quello che abbiamo fatto uscire dalla porta. Onorevole Togni, se fosse vero che quando l'Istituto avrà condotto a termine gli studi e le prospezioni e queste avranno dato dei risultati positivi, allora potranno intervenire le società private, che senza correre alcun rischio e con tutta sicurezza avrebbero la possibilità di questi sfruttamenti della Valle Padana, ciò costituirebbe un qualcosa di sommamente ingiusto perchè si verrebbe a cedere alla speculazione privata ciò che è e deve restare patrimonio della collettività dei cittadini italiani

D'altra parte è chiaro che l'iniziativa privata potrà operare in tutte le altre zone d'Italia come e quando vorrà e noi gliene saremo grati e daremo la nostra approvazione e il nostro plauso. Non entrino però in questa zona padana ove non hanno alcun diritto di entrare...

PRESIDENTE. Onorevole Fabbri, la prego di concludere. Io in genere non interrompo nessuno, ma la prassi che si è consolidata in quest'Aula è veramente contro il Regolamento, perchè esso dice che dopo le dichiarazioni del Governo sulle interpellanze, l'interpellante, se non è soddisfatto, può presentare al Senato una mozione. Non è quindi che ci debba essere prima lo svolgimento dell'interpellanza, poi la risposta dell'onorevole Ministro, poi ancora la replica dell'interpellante, ed infine la replica del Ministro! In questo modo si andrebbe alle calende greche! Questo richiamo non ritenga diretto a lei, onorevole Fabbri, perchè lo farò anche a tutti gli altri; ma secondo il Regolamento bisognerebbe brevissimamente dichiararsi soddisfatti o meno, e non rifarsi a tutti i motivi già svolti oppure dare gli indirizzi per la legge che domani sarà presentata

Prosegua, onorevole Fabbri, e cerchi di giungere brevemente a una conclusione.

FABBRI. Accolgo il richiamo, signor Presidente, siccome però, si è sempre fatto così quando si è trattato di interpellanze, io non facevo altro che seguire la prassi che fino a questo momento è stata adottata in Senato. Ad ogni modo cercherò di essere il più breve possibile.

Dunque, dicevo, che non c'è alcuna ragione perchè società private entrino ora a partecipare alle ricerche e coltivazioni nel sottosuolo della Valle Padana, neppure quelle in possesso dei grandi mezzi che occorrono. Ma per quello che sarà lo sforzo da compiersi per realizzare le fortune che si attendono dallo sfruttamento del sottosuolo della Valle Padana, se non sarà sufficiente lo sforzo finanziario dell'A.G.I.P., il Governo dovrà provvedere, con aiuti adeguati. Non è con l'apporto di mezzi privati italiani o non italiani che noi dobbiamo continuare a intensificare lo sfruttamento degli idrocarburi della Valle Padana portandolo al massimo rendimento. Se sarà necessario, lo Stato ha il dovere di intervenire nell'interesse dell'economia del nostro Paese.

Tenendo conto del richiamo del nostro onorevole Presidente, io cercherò di concludere. Comunque voglio ancora rivolgere un avvertimento all'onorevole Ministro: ed è che tenga presente cosa è successo per il F.I.M. I signori industriali privati, in qualunque settore essi operino, finchè gli affari vanno bene, gli utili li distribuiscono ai propri soci; ma quando gli affari cominciano ad andar male allora ricorrono al Governo e chiedono sovvenzioni e aiu-

ti servendosi di ogni mezzo per raggiungere lo scopo.

Ebbene, se è così, come purtroppo è così, che quando vi sono grossi utili essi vanno alla speculazione privata e quando poi questa si trova in difficoltà allora subentrano le pressioni sul Governo, i licenziamenti, la chiusura degli stabilimenti per determinare l'intervento dello Stato, e poichè questi fatti si ripeterebbero pure per l'industria degli idrocarburi, teniamoli presenti, onorevole Ministro. I milioni, i miliardi del popolo italiano, se debbono essere spesi, debbono essere spesi in modo da non andare a finire in tasca di chi non ha il diritto di usufruirne. Io prendo atto volentieri di ciò che il Ministro ha detto, cioè di « impedire in modo assoluto la speculazione privata a danno della collettività ». D'accordo, onorevole Togni, e concludendo chiedo che questo principio del diritto della collettività sia sempre ed in ogni caso tenuto presente: l'Istituto che lei ha previsto e che deve intensificare le ricerche, gli studi, le prospezioni di ciò che è nella Valle Padana; o qualunque altro organismo al quale verrà affidato il grande compito delle ricerche, della coltivazione, dell'amministrazione dei giacimenti metaniferi e petroliferi devono avere nel proprio seno tutte le rappresentanze della collettività. Noi ora abbiamo l'A.G.I.P.; io non ho niente da dire e non voglio star qui a fare il paladino di essa, nonostante che si siano dette qui delle cose non rispondenti alla verità e che potevano anche essere risparmiate. Comunque faccio presente al Governo che in quello che sarà il grande organismo che dovrà presiedere alla vita di questa importantissima industria degli idrocarburi non si dimentichi di includere con tutti i diritti anche le maestranze, i tecnici, gli esperti, affinchè risulti un organismo a carattere veramente democratico, nel quale tutte le forze che contribuiscono alla produzione siano presenti. Questo è l'unico mezzo, la unica soluzione perchè la cooperazione con lo Stato sia effettiva nell'interesse del Paese e per il bene di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bo per dichiarare se è soddisfatto.

BO. Onorevoli colleghi, poche parole mi bastano per chiarire le ragioni per le quali ritorno sul tema che è stato oggetto della mia interpellanza.

Ringrazio l'onorevole Ministro dell'industria e commercio delle sue cortesi ed ampie spiegazioni e mi dichiaro soddisfatto quasi senza riserve per la sua risposta, la quale conforta quanti fin dall'anno scorso chiesero di sapere che cosa si poteva prevedere e sperare e di conoscere il pensiero del Governo in questa importantissima materia degli idrocarburi; e oggi sentono il Governo confermare che la speranza è diventata certezza e precisare delle direttive di politica legislativa che corrispondono, in gran parte, a quella che è la soluzione più conforme agli interessi dell'economia nazionale.

Sono soddisfatto *quasi* senza nessuna limitazione, signor Ministro, perchè quando lei ci ha comunicato la intenzione di sottoporre a non lontana scadenza all'esame del Parlamento il progetto della legge mineraria, ci ha detto una cosa che può immaginare quanto faccia piacere a chi, come me, da un pezzo riteneva che si dovesse fare giustizia del progetto Lombardo, del 1947, di cui è stato detto, e tanto a ragione, assai male. Ma mi consenta una riserva e un voto, signor Ministro.

Molti di noi non vorrebbero che questo schema di legge si insabbiasse in qualche polveroso e tardo ufficio e che una lunga attesa dovesse essere ancora imposta al Parlamento e al Paese, i quali hanno ormai diritto di vedere porre su basi definitive il problema delle ricerche petrolifere e metanifere. Questo è il voto. Vi è poi una riserva, che rispettosamente mi permetto, e che concerne una frase, anzi alcune frasi, del suo pregevole discorso, signor Ministro, là dove lei ci ha assicurato che « criterio fondamentale della politica del Governo in materia è l'intenzione di evitare con ogni mezzo lo sfruttamento delle nuove risorse da parte di pochi gruppi privilegiati a danno della collettività ». Molto bene, è ciò che si desiderava. Però io oso chiedere alla cortesia dell'onorevole Ministro un chiarimento a proposito di una frase che già è stata rilevata dal collega Fabbri e che non è male rileggere...

PRESIDENTE. Allora, senatore Bo, lei invita il Ministro a parlare una seconda volta.

BO. Non sono uscito e non esco dai limiti di un commento al discorso del Ministro.

PRESIDENTE. Ma lei chiede dei chiarimenti, e se chiede dei chiarimenti dopo essersi dichiarato soddisfatto, ci possiamo immaginare

quanti chiarimenti avrebbe richiesti se non lo fosse stato.

BO. Mi sono dichiarato soddisfatto, come ho detto, quasi interamente, e cioè con alcune riserve. Ora queste riserve devono essere precisate.

Dicevo dunque che, dopo aver ribadito che occorre tutelare gli interessi del Paese e preservare le sue ricchezze naturali, il Ministro ha aggiunto: « è chiaro che l'iniziativa privata potrà operare in tutte le altre zone d'Italia come e quando vorrà e potrà anche collaborare con l'industria di Stato nella pianura padana ».

Ora io consento nella prima proposizione e anche approvo che il Governo voglia adottare il sistema della libera competizione nelle regioni diverse dalla pianura padana (le quali sono numerose perchè vanno dalle Marche alla Lucania, dall'Abruzzo alla Sicilia), ma non vorrei che nella frase finale del Ministro fosse implicito un compromesso. Mi domando, in altre parole, se l'ammettere nel medesimo tempo il controllo dello Stato nelle ricerche da fare nella pianura padana e l'intervento, sia pure limitato, dell'iniziativa privata nella stessa regione non possa essere una contraddizione non accettabile e pericolosa.

In verità, per tutte le ragioni che adesso mi dispenso dal ripetere e che sono condivise da molti, conviene lasciar fare nella valle del Po chi, come l'azienda di Stato, ha già fatto e promette di continuare a fare bene da sè e stabilire la facoltà per tutti di intervenire, invece, nelle altre regioni dove si trovano gli idrocarburi. Si capisce poi che anche nell'Emilia il nuovo istituto che sarà delineato nel preannunciato progetto di legge potrà, se crederà, ricorrere alla collaborazione delle imprese private. Ma non vorrei che l'affermazione del Ministro Togni, a cui alludo, potesse essere interpretata come una premessa di principio e cioè quasi come un ripiegamento o una ritirata dopo l'asserzione categorica che nella pianura padana si ha da riservare la gestione delle ricerche petrolifere allo Stato. Su questo punto amerei ricevere qualche parola di chiarimento e di assicurazione.

Infine, prima di chiudere, desidero osservare ancora due cose. La prima è che a maggior conforto del monopolio dello Stato nei limiti di spazio già indicati (diciamo pure « monopolio », senz'aver paura delle parole: quando il sistema ha fatto in pratica buona prova non è piu il caso di chiedersi se in teoria il modello ideale dell'ordine economico sia il liberismo o il dirigismo) possono valere anche alcune considerazioni che mostrano come la così detta soluzione liberista sia contraria al vantaggio dei consumatori, e quindi di tutti.

Mi riferisco alle osservazioni che durante la discussione del bilancio dell'Industria sono state fatte in Senato dal nostro collega Federico Ricci, il quale con la sua competenza di tecnico del carbone ha rammentato esser bene che il Governo proceda con ogni accorgimento e ponderazione ed abbia il maneggio di tutta la materia del metano perchè altrimenti esso potrebbe trovarsi di fronte a cattive sorprese quando vi fossero dei concessionari che estraessero il gas e lo dirigessero e vendessero a loro esclusivo piacere, anche contro le eventuali direttive del Governo.

La seconda osservazione che intendo fare si collega ad un appello che l'onorevole Parri ha fatto nell'ultima parte del suo discorso, quando ha raccomandato di bandire dalla nostra discussione la demagogia, avvertendo opportunamente che non se ne deve fare nè in sede economica nè in sede patriottica.

In verità, se vi è una cosa che nessuno mi possa insegnare è l'avversione, la diffidenza, l'odio (direi) contro ogni forma di nazionalismo: economico, politico, spirituale. Nessuno, perciò, più di me è pronto a consentire nel voto del nostro eminente collega e ad accoglierne la raccomandazione. Ma credo di poter affermare che qui non è questione di nazionalismo o protezionismo o autarchia, onorevoli colleghi.

Ecco perchè io invoco caldamente la sollecita presentazione al Parlamento del disegno di legge sulle miniere e perchè auspico che esso sia ispirato ai concetti che ho modestamente illustrato. Su questa linea di pensiero non si fa della demagogia dannosa o del patriottismo sterile e retorico, ma si mira a proteggere nel miglior modo gli interessi di tutti gli Italiani e ad assicurare un destino propizio alla nostra economia; su questa linea non si fa che accogliere un principio la cui bontà è ormai suffragata dall'esperienza delle cose e che potrà

quindi sortire i migliori risultati in avvenire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedetti Tullio, per dichiarare se è soddisfatto.

BENEDETTI TULLIO. Dirò poche parole, in omaggio alla raccomandazione che ha fatto il nostro Presidente; e soprattutto perchè questa discussione potrà essere ripetuta in modo più ampio e più conclusivo al momento della presentazione dei due disegni di legge che il Ministro ha preannunziato: il disegno di legge sulle ricerche minerarie e l'altro sull'Istituto per le ricerche degli idrocarburi. Una discussione ampia, in questa sede di replica al Ministro, non è opportuna, soprattutto perchè, se la si dovesse fare, dovrebbe evidentemente concludersi con la presentazione di una mozione che determinasse in modo preciso ed esauriente la volontà del Senato. Mi limiterò pertanto a pochissime osservazioni.

La prima osservazione, signor Ministro, è questa: io avevo presentato una interpellanza su un caso particolare: ella ha detto che mi avrebbe risposto, ma non ha risposto. Capisco perfettamente che tante volte il silenzio è più eloquente di una netta replica, ed in questo caso attribuisco al suo silenzio la eloquenza di una risposta esauriente, perchè penso che le osservazioni da me fatte siano impresse nella sua memoria, e le saranno di guida nelle ulteriori ricerche e nella elaborazione di quei provvedimenti che ho reclamato e che ella avrà certamente trovato giusti. In tale senso potrei dichiararmi soddisfatto della sua risposta, o meglio del suo silenzio, che promette un esame adeguato della questione.

E passo brevissimamente alla seconda questione. Avremo il tempo di ripeterci nella discussione più ampia. Osservo però che fra la disparità delle varie tesi, cioè delle due fondamentali tesi prospettate — privatista e statalista — vi sono delle *nuances* che hanno molta importanza. Voglio qui riaffermare la mia *nuance*, che è questa: il metano a una azienda di Stato; i metanodotti all'azienda di Stato per la grande distribuzione; prezzi politici di vendita del metano differenziati a seconda della qualità delle utenze; indennizzo a tutti coloro che hanno effettivamente lavorato nel campo delle ricerche, affinchè non siano sacrificati, non abbiano danno per il lavoro compiuto a beneficio del Paese, in quanto questo lavoro ha portato allo sviluppo dell'industria metanifera.

Detto ciò, onorevole Ministro, vorrei soltanto metterla in guardia contro i pericoli che insidiano l'opera sua. Io ho letto in un giornale, se ben ricordo di carattere economico, un articolo, concernente questa discussione, intitolato « Acqua e vino ». Il vino era l'A.G.I.P. o l'uomo che personifica l'A.G.I.P. in questa discussione, cioè l'onorevole Mattei; l'acqua erano tutti coloro i quali sostengono la tesi perfettamente opposta all'A.G.I.P.. Io non ho ben capito che cosa fosse lei, onorevole Ministro, in questo articolo: vino, no certo; acqua, no certo.

PRESIDENTE. Vino annacquato.

BENEDETTI TULLIO. Il collega Ricci suggerisce: il bicchiere. È una bella immagine, il recipiente, perchè può voler dire che il Ministro raccoglie tutto e poi, nella sua discrezione e nel suo discernimento così acuto, sceglie quello che di migliore vi trova. Ma in sostanza mi pare sia più facile l'interpretazione che ha dato il Presidente dell'Assemblea, quando ha spiegato: « vino annacquato ». Onorevole Togni, io protesto per lei, per la qualifica che quel giornale le ha dato, di vino annacquato; lei è acqua o è vino, cioè una cosa ben definita; ed io la esorto, in questo caso, ad essere nettamente vino. La via che lei deve percorrere è certamente cosparsa di ostacoli. Le tendenze sono diverse e gli interessi contrastanti moltissimi. C'è la tendenza ad accentrare in poche mani la ricchezza del Paese e c'è la tendenza a distribuirla col metodo più equo: queste due tendenze in contrasto agiranno su di lei nel modo più vivo; io la esorto a seguire quella tendenza che farà da freno a coloro i quali vogliono accentrare la ricchezza in mani proprie. È una tendenza infrenatrice alla quale noi dobbiamo accedere, anche perchè mi pare sia necessario — nel momento in cui una occasione ci capita delle più propizie, perchè si tratta di ricchezze che sono già in mano allo Stato — dare la sensazione che si vuole andare incontro a quelle esigenze di giustizia sociale che ogni giorno si declamano e poco si attuano. Con questo au-

gurio più vivo, chiedo la sua ferma ed attiva vigilanza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Devo ringraziare il Ministro per la risposta alla mia domanda cosiddetta marginale, relativa alla importazione e lavorazione del petrolio grezzo secondo le previsioni dell'O.E.C.E. Il fatto di essere noi un po' al crocevia d'Europa ci permetterebbe, secondo le previsioni, una espansione di ordine commerciale, il che è nei piani del Governo. Ciò non può non far piacere al Paese, ed io ringrazio della notizia che era, del resto, già in parte conosciuta e si voleva conoscere con maggiori precisazioni.

Per quel che si riferisce alla sostanza della mia interpellanza, devo dare atto al Ministro che la parte informativa del suo discorso è tale da costituire e fare il punto vero e proprio sulla situazione petrolifera italiana. Vi erano state in questi ultimi tempi tante dichiarazioni, impressioni giornalistiche, sopraluoghi, commenti, che la messa a punto del Ministro diventa veramente preziosa, tanto più che è stata legata a cifre, a documenti e a considerazioni realistiche.

Il suo discorso, a dire il vero, è stato accolto da tutte le parti dell'Assemblea ed anche dal la stampa con opposti commenti, suscitando opposte impressioni. In genere vi si nota una linea media equilibrata, non troppo calda, non troppo fredda, come del resto era attesa da quanti erano preoccupati di vedere impostato e risolto il problema secondo concezioni realistiche, conscie delle grandi necessità nazionali. Il Ministro è stato anche prudente e circospetto, preoccupandosi di predisporre i mezzi necessari al conseguimento dello scopo.

Degno di lode soprattutto, a mio avviso, è quello che il Ministro ha voluto e saputo tacere. Bisogna dire del resto che il Ministro un mese fa non avrebbe forse potuto fare le dichiarazioni che ha fatto oggi. Egli ha tratto dalle secche il carro arenato e lo porta sul terreno pratico, quello che si dovrà percorrere. Circa l'orientamento futuro è stato molto prudente, tenendosi ad espressioni piuttosto generiche, anche per non lasciare instaurare una discussione che sarebbe prematura e non presenterebbe tutti gli elementi per essere affrontata con cognizione di causa. Quando tra uno, due, tre mesi avremo il progetto di legge che il Ministro ci ha promesso, saremo in grado di valutare in pieno il pensiero del Governo e di adeguarvi o meno il nostro.

Una preoccupazione dobbiamo cogliere e lodare nelle parole del Ministro, quella di volere accelerare al massimo il ritmo delle ricerche, delle coltivazioni, assicurando così il più razionale sfruttamento e il maggiore possibile assorbimento di mano d'opera. I mezzi sono stati appena indicati ed enunciati: avremo intanto, a quanto si annuncia, la nascita di un nuovo ente. Noi ci preoccupiamo nel sentire che ci sono queste nascite in giro e non sappiamo mai quali sorprese ci vorranno riserbare. Siccome però a battesimo il nuovo ente dovremo tenerlo noi, perchè la legge sarà presentata qui, staremo bene attenti e rimandiamo a quella sede il nostro giudizio e il nostro voto, riservandoci ogni atteggiamento e per la costituzione e per il funzionamento di questo Istituto nazioale idrocarburi (I.N.I.), il quale, secondo le parole del Ministro, avrebbe finalità specifiche di ricerche e sarà costituito da tutti gli enti che oggi operano in qualche maniera in questo campo di indagini e di attività.

Io mi limito per ora a richiamare al Senato e a me stesso le parole dell'onorevole Ministro, il quale, parlando di questo nuovo ente che sta per costituirsi e che si chiamerà appunto I.N.I., ha detto: « La progettata costituzione di un istituto per gli idrocarburi, nel quale entreranno a far parte gli enti nazionali che già operano in questo settore, è preordinata allo scopo di riservare la prospezione della pianura padana e le ricerche nella stessa zona allo stesso istituto. Una volta conosciuti i risultati delle prospezioni per tutta la pianura padana e i progressi delle ricerche nelle altre regioni, si potranno eventualmente chiamare a collaborare imprese private alle ulteriori ricerche ed alla coltivazione anche dei giacimenti esistenti nella Valle Padana ».

Ho voluto riprodurre queste parole perchè mi pare abbiano grande importanza come indicazione di orientamento, salvo vedere, in un secondo tempo, come si incontreranno le tesi e si esprimeranno i concetti col progetto di legge

che sarà presentato e che noi dovremo discutere.

Sono previsti fin d'ora interventi e collaborazioni; vedremo fino a che punto sarà messo in grado l'Ente dello Stato di operare da solo e in compagnia, con quale procedura e con quali garanzie si articoleranno le collaborazioni. C'è nel cuore di tutti noi una sola preoccupazione, quella di vedere risolto il problema con la maggiore celerità e nella maggiore ampiezza possibile

Io per ora non devo e non voglio dire di più: anche la soddisfazione, o meno, sarà espressa domani, perchè tutto, oggi, è rimandato e rinviato. Vorrei fare un'osservazione, che direi di ordine transitorio: badate che noi tra un anno non avremo forse ancora la legge: non bisogna nascondersi la lentezza con la quale si opera in materia legislativa. Noi abbiamo un Ministro molto dinamico, è vero, ma qui operano le interferenze di altri Ministeri, di molti uffici e di molti interessi. Siamo ad agosto, ormai, e, fino ad ottobre, non potrà essere possibile, nella migliore delle ipotesi, che la legge sia presentata ad una delle Camere. Verrà quando il Parlamento avrà l'ingrombo dei bilanci e di molte leggi anche speciali, come la riforma agraria, la riforma tributaria, e via via. Non sono certo pessimista se prevedo che l'anno prossimo di questi tempi non avremo ancora la legge. E intanto? *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*. Il Governo non potrà tenere fermo in mezzo alla strada questo carro che ha cercato di trarre dalle secche. C'è la legge del 1927, che del resto è stata ricordata dallo stesso Ministro come legge ispirata a principi che in gran parte dovremo conservare nella nuova legge, opportunamente allargandoli, secondo le dichiarazioni dello stesso Ministro. La legge del 1927 è in gran parte ancora viva e potrebbe essere ritenuta operante Lo Stato che ha in mano la proprietà del sottosuolo come proprietario può porre ed imporre delle condizioni nelle concessioni, vallendosi del suo potere di proprietario, mentre come custode della legge, potrebbe e dovrebbe riservarsi controlli, inchieste, sanzioni arrivando fino a sancire decadenze per inadempienze ecc

Io chiedo che il Governo operi su queste linee fino a che non arriva la legge nuova, operi la vecchia e se ne tolgano gli inconvenienti con le cautele che lo Stato può porre e adottare e come proprietario del sottosuolo e come supremo regolatore della vita nazionale. Così si potranno avere i primi correttivi ai pericoli di una situazione che occorre diversamente impostare e regolare

Io non mi dilungo oltre e mi riservo di portare nella sede competente, quella della discussione della legge, le questioni di merito che oggi sarebbe fuori luogo trattare o discutere

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parri per dichiarare se è soddisfatto.

PARRI. Ho il dovere anche io di associarmi al ringraziamento rivolto all'onorevole Ministro per la sua esposizione così ampia e documentata e ricca di dati in parte inediti. Ma per quel che riguarda la sostanza della mia interpellanza debbo dichiarare la mia completa insoddisfazione.

La mia insoddisfazione riguarda anzitutto il tipo di regime che il Ministro annuncia nella sua risposta, dalla quale risulta che avremmo il monopolio per le ricerche e per lo sfruttamento, un regime non bene chiaro La risposta del Ministro in parecchi punti appare vaga e di dubbia interpretazione, ed evidentemente ciascuno di noi si riserva di precisare il proprio punto di vista quando avremo i testi legislativi di fronte. Sembra dunque che oltre al monopolio delle ricerche si voglia attuare per la coltivazione e l'esercizio, un regime che sembra un monopolio di diritto conferito all'Istituto nazionale idrocarburi, chiamato a prendere la successione dell'A.G.I.P. e dell'Ente nazionale metano, per questa parte dell'industria e delle ricerche; ma a discrezione — sembra — di questo ente, potranno essere chiamate a collaborare imprese private Quindi non un vero monopolio di Stato, che almeno potrebbe avere una giustificazione fiscale e neppure un regime di concessioni governato da una legge precisa e accurata, automatica nel suo funzionamento, che avrebbe i vantaggi del regime di libera concorrenza; si avrebbe insomma un regime di monopolio temperato da compromessi con quei « signori industriali », con quei certi gruppi di « speculatori privati » contro i quali si sono levate così concordi deprecazioni.

Questo tipo di regime provoca varie domande. La prima riguarda la forma stessa, l'impostazione, i criteri giuridici di questo regime. Si domanda quale sarebbe la funzione della legge mineraria, a cosa servirebbe essa se esiste un istituto che ha il monopolio delle ricerche e giudica poi a chi cedere le zone di sfruttamento L'interesse dello Stato, della collettività, da chi sarebbe vigilato e controllato? A questo istituto sarebbero trasferiti i diritti del Governo per tutto quanto attiene alla politica degli idrocarburi? Se così è, come pare, esso potrà sovrapporre i suoi eventuali interessi (normalissimi interessi) interni d'azienda anche agli interessi generali dello Stato. E chi ne sarà il responsabile? La politica dei trasporti non è stabilita dal Direttore generale delle ferrovie, è stabilita dal Ministro dei trasporti, che ne ha la responsabilità qui, in Parlamento: la responsabilità di questa politica, che diventa in quest'ora così importante per l'economia del Paese, di chi sarà se ci sarà? Questo è il primo quesito.

Il secondo riguarda i prezzi. Come dicevo dianzi le indicazioni fornite dal Ministro non sono passibili di precisa interpretazione: egli ha detto che intende, con la manovra del prezzo « realizzare l'abbassamento e il livellamento del prezzo dei vari combustibili » in tutto il Paese. Successivamente, escludendo dalle forme possibili di cattura di quelle certe rendite differenziali che possono derivare dal monopolio di posizione, la tassazione differenziale, e prevedendo invece il ricorso alla manovra dei prezzi, egli ha aggiunto che questa manovra « potrà promuovere l'equilibrio fra le aree favorite e quelle depresse, comprendendo anche il problema del trasporto degli idrocarburi attraverso dei metanodotti che facciano confluire il metano delle nuove scoperte anche nelle regioni del centro-sud ».

Onorevole Ministro, questo suo discorso non mi riesce chiaro. Finchè ella parla di livellamento di prezzi, questo lo comprendo: è normale e si adeguerebbe comunque, soprattutto in regime di monopolio, al livello del prezzo superiore del combustibile di confronto, lasciando quel certo margine di incentivo che serve appunto a stimolare i consumi in questo periodo di difficoltà di apprestare impianti adatti ad assorbire la produzione. Ma abbassamento che cosa significa? Io mi auguro che il prezzo del metano sia tenuto il più basso possibile, ciò che veramente è contrario alla normale politica dei monopoli, anzi alla legge naturale dei monopoli; ma supponendo che il prezzo del metano fosse tenuto il più basso possibile, lei aprirebbe il problema del finanziamento, da parte dello Stato, delle ricerche e delle coltivazioni. Un abbassamento del prezzo del metano è peraltro contraddetto da quello che lei accenna in seguito. Se si vuol portare il metano da Milano a Napoli quale è l'effetto? Che rincarisce il prezzo del metano a Milano e lo si vende caro a Napoli, si danneggia Milano senza favorire Napoli.

Se le conclusioni da trarre sono quelle che si possono presumere dalla sua risposta, credo per contro che il prezzo sarà tenuto alto per ragioni ovvie: questo può essere anche inevitabile per le necessità stesse della costruzione che si progetta. Debbo tuttavia pregarla, onorevole Ministro, di considerare ancora una volta, prima di prendere decisioni definitive, il beneficio che l'economia nazionale poteva attendersi, e può ancora attendersi, dalla disponibilità ampia e rapida, la più ampia possibile, di combustibili a basso prezzo in tempi che si annunziano così difficili per la nostra economia.

Il terzo gruppo di considerazioni riguarda l'erario dello Stato, del quale ufficialmente non si è mai parlato. Io capisco anche un monopolio che abbia una precisa ragione fiscale, e che confischi a beneficio dell'erario la differenza tra il prezzo di mercato e il costo di produzione. Ma si può ottenere un beneficio notevole per l'erario anche col regime che avevo ipotizzato io, e che ancora consiglio, cioè un preciso e severo regime di concessioni private. Secondo la legge che mi son permesso di suggerire a modello, e che suggerisco ancora, e cioè la legge canadese, allo Stato spetta il 12,5 per cento del valore del prodotto. Ancora: lo Stato che dà le concessioni, dalle aste può ricavare assai. A conti fatti sono alcuni miliardi che verrebbero subito nelle casse dello Stato, e che potrebbero diventare molti miliardi se, come speriamo, le ricerche di metano si dimostreranno fruttuose.

Ora, secondo una indicazione del Ministro delle finanze, l'A.G.I.P. ha avuto dallo Stato 27 miliardi, e secondo un'anticipazione ufficiosa del progetto per l'istituzione di questo Istituto nazionale degli idrocarburi, parrebbe che l'A.G.I.P. dovrebbe conferire ad esso un apporto di impianti, attrezzature, ecc. valutato a 15 miliardi. Non voglio dire che si debba senz'altro contabilizzare una perdita di 12 milardi a carico dell'A.G.I.P. stessa (questa, comunque, non ha mai reso i conti, non dico al Demanio, ma al pubblico) ma osservo che soltanto nel bilancio di previsione del Tesoro presentato quest'anno, al capitolo 21 sotto il titolo « redditi patrimoniali » è previsto un contributo per interessi dell'A.G.I.P. in 26 milioni. Non so esattamente di che cosa siano il corrispettivo, però so esattamente che 26 milioni sono l'uno per mille di 26 o 27 miliardi.

Non vorrei che ci illudessimo su quelli che saranno gli sviluppi successivi. L'A.G.I.P. non darà praticamente mai nulla allo Stato, e non rappresenterà mai un vantaggio per l'Erario, bensì un peso, perchè con la soluzione indicata si creano dei pesanti problemi di finanziamento che dovranno essere risolti o dallo Stato italiano direttamente o dal mercato italiano, pagando in questo caso a caro prezzo quel denaro di cui l'A.G.I.P. avrà bisogno. Cioè i signori azionisti, gli speculatori privati, ecc., si faranno pagare in diverso modo e in diversa misura.

E probabilmente non conosceremo mai il conto di tutto questo. Questa veramente non è la situazione soltanto dell'A.G.I P., ma quella di tutte le aziende del Demanio che dipendono dal Ministero delle finanze: non conosceremo mai i bilanci di queste aziende, come è già stato rilevato qui, a meno che il Parlamento non si decida a chiedere imperativamente (e sarebbe tempo), la comunicazione di questi dati.

Concludo, anche per evitare un richiamo alla brevità dal Presidente dicendo che su questa strada temo veramente che avremo poco metano, con ritardo, e a caro prezzo. Soprattutto mi permetto di insistere sul fatto doloroso che vada perduta una occasione importante per uno scatto in avanti dell'economia del Paese. Un colpo di frusta in questo momento sarebbe stato estremamente importante. Ne abbiamo un esempio eloquente vicino a noi, in Germania, dove intorno alle ricerche petrolifere si sta sviluppando una vastissima attività, e sta sorgendo un complesso di iniziative nuove.

Evidentemente non posso augurarmi altro che i rilievi critici, che sono stati sollevati in Parlamento possano servire alla elaborazione definitiva delle direttive del Governo e dei testi legislativi che esso deve predisporre. *(Applausi, congratulazioni).*

PRESIDENTE. Le interpellanze e le interrogazioni sulle ricerche petrolifere sono così esaurite.

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana: « Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato " Passito di Pantelleria " » (509).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana: « Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato " Passito di Pantelleria " ».

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo proposto dalla Commissione.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge lo stampato n. 509-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

SACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Onorevole Presidente, non è per ripetere gli argomenti già portati per illuminare i danni che sarebbero venuti agli stessi produttori di vino marsala dal disegno di legge che abbiamo recentemente approvato, che io prendo la parola. Qui si tratta di un disegno di legge molto simile a quello cui ho accennato or ora, un disegno di legge che mira a proteggere i produttori di vino Pantelleria. Per non ripetere le argomentazioni già svolte mi limiterò soltanto a chiarire alcuni piccoli emendamenti che sottopongo alla presidenza ed al Senato.

Nell'articolo 1 si legge, nel testo proposto dall'Assemblea regionale siciliana, che questo vino aromatico deve possedere colore ambrato, gusto dolce e gradevole ed aroma delicato di moscato. Nel testo proposto dalla Commissione

8ª del Senato si dice che deve possedere una gradazione alcoolica non inferiore al 14 per cento in volume, un contenuto zuccherino non inferiore all'11 per cento, colore ambrato, gusto dolce, gradevole e aroma delicato di moscato. Questo testo sembra migliore del testo primitivo. Però, nel testo originario si dice: « Nel territorio dell'isola di Pantelleria » e si aggiunge tra parentesi « antica Cossyra »; io mi domando se questa specificazione sia necessaria ove si pensi che, in ogni caso, non può nascere dubbio, perchè non esistono due isole di Pantelleria, ma ne esiste una sola e quindi quell'aggiunta « antica Cossyra » mi pare superflua e può essere cancellata senz'altro. I segni di assenso dei colleghi che hanno redatto il testo proposto dalla Commissione mi dicono che ho ragione.

All'articolo 1 si dice inoltre che la denominazione di moscato di Pantelleria è riservata esclusivamente al vino ottenuto dall'uva zibibbo (moscatellone) convenientemente appassita e prodotta nel territorio dell'isola di Pantelleria e preparato nello stesso territorio con la sola aggiunta di alcol etilico. Mi permetto di attirare l'attenzione del Senato su questa localizzazione della preparazione.

Con ciò implicitamente si viene a dire che è proibito esportare uva (moscatellone) a scopo di vinificazione, perchè sarebbe proibito chiamare vino di Pantelleria il vino prodotto fuori dell'isola anche se prodotto con uva di Pantelleria. Ora, questo è un protezionismo così spinto che sarebbe pericoloso per noi approvarlo, perchè, se si dovesse poi estendere ad altre produzioni tipiche locali questo criterio, il problema sarebbe grave; onde mi permetto di attirare l'attenzione del Senato su questo punto della localizzazione così ristretta che può creare un precedente di cui noi, come rappresentanti di certi collegi, dove si vinifica e dove si producono vini tipici, saremmo rimproverati a nostra volta se non chiedessimo un protezionismo uguale. Chiedo proprio con lo emendamento al testo della Commissione, di rinunziare a quel particolare protezionismo, perchè ravviso un pericolo molto grave, sul quale non occorre soffermarsi.

Nell'articolo 2 si propone di ripristinare il testo dell'Assemblea siciliana, però sopprimendo in detto testo la parola « aroma » nella penultima riga. Per questa ragione: infatti si legge: « il tipo normale (che sarebbe poi il tipo comune qual'è nel testo della Commissione) deve avere le caratteristiche minime specificate nell'articolo 1, mentre il tipo extra da vendere in bottiglie originali (e quindi si vede che il protezionismo si estende addirittura ai fabbricanti di bottiglie) deve avere come minimo il 15 5 per cento di alcool in volume e il 14 per cento di zucchero (analisi con liquore di Fehling) » e poi aggiunge: « Aroma e caratteri organolettici aromatici e raffinati ».

Si legge prima la parola « aroma » e poi « caratteri aromatici ». Sopprimiamo almeno quell'« aroma », perchè se si aggiunge dopo l'espressione « caratteri organolettici aromatici » la prima risulta inutile; se invece si usa la parola « aroma » prima, è inutile aggiungere che deve possedere « caratteri aromatici ».

DI ROCCO, *relatore*. Ma noi discutiamo il progetto della Commissione, non quello dell'Assemblea regionale.

SACCO. Sta bene, ma siccome noi proponiamo di ripristinare l'articolo 2 quale proposto dall'Assemblea regionale, in quello stesso articolo 2 proponiamo questo emendamento.

RAJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per non perdere tempo e non complicare la discussione, osservo che vi sono due proposte del senatore Sacco; l'una involge una questione di fondo, l'altra una questione di dizione, il modo cioè come formulare la legge, pur affermando gli stessi concetti.

Con la prima proposta si chiede che vengano tolte le parole: « nello stesso territorio »; cioè con essa si tende ad affermare che la preparazione del passito possa avvenire al di fuori del territorio di Pantelleria. Vorrei prima che si risolvesse questa questione, e dopo passeremo al resto. Quindi, senatore Raja, lei parla sulla prima questione?

RAJA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. In questo caso ha facoltà di parlare.

RAJA Debbo sottoporre al Senato alcune brevissime considerazioni, in contrasto con quello che è stato detto dall'onorevole Sacco.

Non si chiede una protezione a favore dell'isola di Pantelleria, per quanto forse qualunque protezione dovrebbe essere concessa, per-

chè l'isola di Pantelleria è stata distrutta dalla guerra come ho detto in occasione della discussione del bilancio sui lavori pubblici, al principio della nostra legislatura e mi piace ricordarlo ancora una volta. E queste distruzioni che si sono verificate in Pantelleria e che hanno distrutto tutta l'economia di quell'isola, non sono state riparate se non parzialmente, perchè irrilevante è stato l'intervento dello Stato. E allora, evidentemente, ogni paese cerca di trovare nelle risorse proprie una propria difesa e una garanzia per cercare di assicurare un tal quale benessere alla popolazione. Che cosa si vuole pretendere dallo Stato? Che cosa chiedono i panteschi, in conclusione, allo Stato? Chiedono che sia garantita la genuinità del prodotto « Passito di Pantelleria », che viene prodotto esclusivamente in quell'isola; onde la necessità di una delimitazione di quella zona viticola.

ZANARDI. E se l'importano loro?

RAJA. La protezione che dà questa garanzia, dà anche una garanzia della genuinità del prodotto e della originalità del prodotto stesso. Ora, quando mi si dice: voi volete proteggere, si dice una cosa erronea; come quando mi si dice che così facendo tutte le regioni d'Italia hanno diritto a garantire un proprio prodotto; ebbene, io dico che noi intendiamo proprio con questa legge dare inizio e cercare di promuovere da parte delle altre regioni d'Italia, che hanno diritto di garantire qualche tipo di produzione locale, la presentazione di queste leggi. Noi vogliamo che siano garantiti tutti i vini tipici d'Italia e che ne sia specialmente assicurata la genuinità. Quando voi invece sopprimete questa parte dell'articolo 1, come viene proposto dal senatore Sacco, venite a beffare i panteschi e fareste una legge, se approvassimo tale emendamento, inutile perchè, se si lascia la possibilità di produrre questo vino in altre zone d'Italia, come si garantisce la genuinità del prodotto? Questo è l'interrogativo che io debbo porre al Senato. In altri termini, noi desideriamo che questo prodotto sia preparato nella zona di Pantelleria, nell'isola di Pantelleria, in maniera che tra l'altro — si tenga conto che è un prodotto che viene venduto anche in bottiglie — ci sia la sicurezza della genuinità del prodotto. Quando invece si utilizza l'uva passita di Pantelleria in altre zone d'Italia, per farne un vino passito, non si può più dare al consumatore la garanzia della genuinità di tale vino. Del resto, proprio questa legge tende ad evitare le sofisticazioni che si sono fatte del vino « Passito di Pantelleria », perchè in tutta Italia si vende del Passito di Pantelleria che non è affatto Passito di Pantelleria, che non è prodotto nella zona di Pantelleria. Nessuno esclude che domani ci possa essere il passito di Siracusa o di qualche paese della Romagna: vuol dire che se quei paesi ritengono di dover garantire la genuinità di questo loro prodotto potranno promuovere la presentazione di altro progetto di legge. Non ci sarà certamente da parte del Parlamento possibilità di ostacolare la eventuale richiesta. Pertanto vorrei pregare l'onorevole Sacco e gli altri sottoscrittori di quell'emendamento di ritirarlo ad evitare di frustrare completamente le finalità della legge e di creare una legge inutile, legge che rappresenterebbe anche una vera beffa per l'isola di Pantelleria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bisori. Ne ha facoltà.

BISORI. Dissi già l'altro giorno, quando discutemmo il disegno di legge sul marsala, che sono favorevole alla protezione dei nomi di origine dei vini. I vini di determinata origine non possono essere abbandonati all'arbitrio della speculazione libera. Ricordo che quando il liberalismo, verso la fine del settecento e i primi dell'ottocento, più dominava, in Portogallo fu soppresso un secolare consorzio del vino di Porto. Ebbene: quel vino decadde perchè il nome fu usato falsamente, ci furono sofisticazioni, adulterazioni; e dopo pochi decenni il consorzio del Porto fu dovuto ricostituire. In linea di principio, dunque, sono favorevole alla protezione dei nomi di origine dei vini.

Però dissi pure, mentre discutevamo sul marsala, che non ritengo si possa estendere questa protezione ai vini industriali. Quando ad un vino si aggiungono industrialmente altre sostanze allora chiunque, in qualsiasi territorio, deve avere il diritto di acquistare le materie per fabbricare quel vino: non sarebbero giustificabili monopoli *in loco*. E, durante la discussione sul marsala, il Senato accettò il principio che il marsala come vino di determinata origine deve essere solo quello prodotto nel territorio di Marsala; ma stabilì anche che,

invece, in qualunque parte del territorio nazionale si possa fabbricare il Marsala all'uovo, alla crema, alla mandorla, e così via: qualunque industriale può dovunque comprare marsala, mescolarci l'uovo e venderlo come marsala all'uovo, e così via.

Il punto di questo articolo 1 che presenta l'addentellato per l'emendamento del senatore Sacco, che anch'io ho firmato pur partendo da premesse protezionistiche, è costituito dalle parole: « con la sola aggiunta di alcool etilico ». Infatti, se nel vino si aggiunge dell'alcool, quel vino non è più genuino ma è industriale: ed allora è giusto che chiunque possa comprare uva, mosto, vino di bassa gradazione di Pantelleria, aggiungervi dell'alcool, e chiamare il vino da lui fabbricato « Moscato passito di Pantelleria », purchè effettivamente l'uva, il mosto o il vino adoperati siano di Pantelleria.

Osservo inoltre che Pantelleria è una piccola isola ed è pure interesse dei suoi abitanti che nella prossima Sicilia un'industriale intelligente possa impiantare uno stabilimento in cui mescolare l'alcool col vino di bassa gradazione, o manipolare il mosto, e così via.

RAJA. Questo vogliamo evitare.

BISORI. È a codesta specie di protezionismo che io sono contrario. Non mi pare si possa stabilire che una determinata industria debba essere esercitata solamente in una determinata zona. Sostengo che, per ogni zona, deve proteggersi il nome del vino che vi si produce; ma non posso ammettere che si monopolizzi a favore di quella zona una industria basata su quel vino.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Io ho firmato l'emendamento proposto e naturalmente lo voterò, senza per questo accendermi nel sistema nervoso. Non sono questi argomenti tali da poter quasi dare l'occasione di minacciare la fine del mondo. A mio avviso bisogna prendere la legge nell'importanza che essa può avere.

Abbiamo cominciato con il marsala a fare delle concessioni che non avremmo dovuto fare, e anche l'altra volta, nel mio breve intervento, io dissi: badate che con questa legge aprirete la porta a tutte le specialità di questo mondo.

RAJA. Ma questo bisogna fare!

TONELLO. Se voi volete farlo, fatelo, ma io domando se questo sistema non sia un mezzo qualunque per creare una pubblicità gratuita attraverso le leggi dello Stato a determinati prodotti. Non so se domani, per esempio, in determinate zone della Toscana si potrà parlare di vini chianti o toscano. Voi sapete che ci sono tante di queste differenze di provenienza, che bisognerebbe star qui tutto il giorno per legiferare su tutte le specialità, anche poco gradite e poco importanti.

Si dice: ma solo quelli di Pantelleria possono garantire la genuinità del vino di quel luogo. Ma perchè? Ci sono due possibilità di sofisticazione: che siano quelli di Pantelleria che fabbricano vino di Pantelleria, magari mettendo altro vino, perchè è limitata la loro produzione dinanzi al mercato che potrebbe essere sviluppato da questo privilegio che la legge sancisce; e ci possono essere anche le sofisticazioni fuori dell'isola con la cosiddetta uva di Pantelleria. Quindi non è detto che solo fuori di Pantelleria si possa falsificare il vino di quel luogo. Se domani, data la produzione dell'uva di Pantelleria che è limitata — almeno così sento dire — ci fosse una richiesta ingente, i buoni ed onesti produttori di Pantelleria ricorrerebbero volentieri ad acquistare, per aggiungerla a quella della loro produzione, anche l'uva di altri luoghi per allungare la partita e smerciare vino di Pantelleria che non è più tale. Quindi garanzie da una parte e dall'altra non ce ne sono. Ci sarebbe l'unica garanzia che potessero fabbricare solo quel tanto di vino di Pantelleria in rapporto all'entità del raccolto dell'uva; e altrettanto si dovrebbe fare anche per Marsala e per tutti gli altri luoghi, ciò che sarebbe una investigazione impossibile, anche per lo Stato, perchè dispendiosa. Quindi per tagliar corto, se volete che il vino di Pantelleria abbia una speciale denominazione e uno speciale privilegio, votiamo l'articolo; ma non mettiamo gli ammenicoli che si vogliono aggiungere in modo da rendere pericoloso questo privilegio che la legge vuole stabilire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Di Rocco, relatore.

DI ROCCO, *relatore*. Onorevoli senatori, questo disegno di legge sul moscato passito di

Pantelleria, salvo l'estensione del territorio su cui esso si riflette, muove dagli stessi motivi e si propone gli stessi scopi della legge che il Senato ha approvato per la difesa del vino marsala. E poichè quest'ultimo disegno di legge ebbe l'onore di un'ampia discussione, io non starò a fare un'illustrazione minuta del progetto in esame e mi rimetto a quanto ho scritto nella relazione che lo accompagna. Aggiungo, prima di rispondere alle osservazioni dei colleghi intervenuti, che, per le stesse considerazioni che sono state fatte a proposito dell'articolo 6 della legge sul marsala, la Commissione, per le medesime ragioni, propone la soppressione dell'articolo 4 di questo progetto di legge.

Il collega Raja ha risposto esaurientemente alle osservazioni che sono state mosse soprattutto dall'onorevole Sacco per quanto riguarda la questione del territorio in cui dev'essere preparato il moscato passito di Pantelleria. Aggiungerò poche altre considerazioni. Incomincio col dire che la protezione di un vino tipico e la difesa del suo nome di origine si fondano sul principio della delimitazione del territorio, tanto della materia prima quanto della merce elaborata. Vi concorre anche il fattore tradizione perchè il processo di fabbricazione di un vino, oltre alle norme fondamentali, importa particolarità e sfumature note soltanto a coloro che operano nel territorio in cui il vino si prepara. Il senatore Raja ha messo in evidenza le condizioni dell'isola di Pantelleria, tanto provata dalla guerra e fortemente danneggiata dall'invasione fillosserica. L'isola conta 9680 abitanti e di essi 6.315 sono addetti all'agricoltura. Sono esclusivamente viticoltori: piccoli proprietari che coltivano vigneti della estensione media da uno a due ettari.

Infatti la superficie agraria e forestale di Pantelleria ` di 7.400 ettari di cui 5320 a vigneto.

Ora, dobbiamo preoccuparci di proteggere i viticultori, ma poichè questo moscato è l'unico cespite economico di quell'isola, non possiamo trascurare la protezione delle industrie che vivono sulla produzione del vino. Se permettessimo che il « passito » si preparasse fuori della zona tipica, pur con le uve provenienti dalla stessa, saremmo in contrasto col principio fondamentale della protezione della denominazione di origine, che è difesa del territorio di coltivazione del vitigno e del prodotto che se ne ricava, e condanneremmo a morte quelle piccole industrie che rappresentano l'unica fonte di lavoro e quindi di vita, di quelle popolazioni.

A parte che la produzione non è tale da poter consentire una grande esportazione di uva per fabbricare del passito ovunque, è da domandarsi — come osservava poco fa anche l'onorevole Presidente — come è possibile controllare che l'uva, sia proveniente proprio dall'isola di Pantelleria? Dovremmo istituire un registro di carico e scarico anche per le uve, oppure i magazzini fiduciari? Mi pare che sarebbe una cosa ridicola ed assurda. Consentire la preparazione del vino anche fuori della zona, significa rendere la legge inoperante.

Per questi motivi sono contrario a sopprimere queste parole, che sono fondamentali per i fini della legge. Per quanto riguarda le altre osservazioni, a me pare che nel testo della Commissione, pur dando l'impressione che la lettera *a*) dell'art. 2 sia un po' un pleonasmo rispetto all'articolo primo, tuttavia essa si è voluta porre per stabilire chiaramente e più ordinatamente la classificazione dei tipi di moscato e per distinguere esplicitamente i limiti del contenuto alcoolico e zuccherino di ciascun tipo.

Non vedo quindi il motivo perchè si possa censurare la formulazione del disegno di legge preparata dalla Commissione. In linea di massima sono contrario alla soppressione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rocco cerchi di approfondire la questione di fondo, quella del territorio, poi passeremo al resto.

DI ROCCO, *relatore*. Credo di averlo fatto signor Presidente. Farò poi l'esame man mano che si voterà articolo per articolo.

Detto quanto era fondamentale, non aggiungo altro e mi faccio portavoce della Commissione nell'invitare il Senato ad approvare questa legge. Approvandola, il Senato non solo assicurerà al mercato un vino rinomato e di gran pregio, ma farà anche opera altamente umanitaria per le laboriose popolazioni dell'isola di Pantelleria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Dopo l'esauriente re-

lazione dell'onorevole Di Rocco, non ho altro da aggiungere e mi limito a fare una considerazione, che mi sembra opportuno che sia tenuta presente dal Senato in questo momento: qui ci sono delle preoccupazioni fuori di luogo. Se preoccupazioni di tale natura non hanno potuto influire sulle decisioni del Senato quando si è discussa la legge sul marsala, mi meraviglio che queste preoccupazioni tornino a emergere in questo momento, trattandosi di una produzione ridotta che si limita oggi a circa 120 mila quintali di uva all'anno.

TONELLO. È il principio che importa, non la quantità.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Per chi conosce quell'isola e quei piccoli lavoratori, cioè i viticultori dell'isola di Pantelleria che lavorano un terreno ingrato, su roccie vulcaniche e che con fatica secolare erano riusciti, nel 1929, a conseguire dei risultati veramente encomiabili perchè avevano raggiunto una produzione di 350 mila quintali in un anno, su circa 5 mila ettari di terreno, e che a seguito delle sventure derivate dalla guerra hanno visto questa produzione ridursi a meno di un terzo (perchè oggi è scesa a circa 120 mila quintali all'anno) il provvedimento, indipendentemente dalla qualifica che si voglia ad esso attribuire, appare doveroso per mettere quelle popolazioni in condizione di risolvere i loro vitali problemi. Penso perciò che sotto questo aspetto il Senato possa esaminare il provvedimento stesso e votarlo con tutta tranquillità di coscienza. Si tratta, più che di un provvedimento di natura economica, di un provvedimento di natura sociale e politica, e ciò non può sfuggire al Senato stesso. Faccio osservare inoltre chè nel complesso della produzione nazionale vitivinicola, la produzione di Pantelleria ha un'influenza trascurabile. Per queste ragioni mi unisco alle considerazioni dell'onorevole relatore nel raccomandare al Senato l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame e all'approvazione degli articoli. Do lettura del primo comma dell'articolo 1:

« La denominazione di " Moscato passito di Pantelleria ", è riservata esclusivamente al vino ottenuto dall'uva Zibibbo (moscatellone) convenientemente appassita e prodotta nel territorio dell'Isola di Pantelleria (antica Cossyra) e preparato nello stesso territorio con la sola aggiunta di alcool etilico ».

C'è un primo emendamento dei senatori Sacco, Bisori, Tonello, Braccesi, Buizza e Guarienti che tende a sopprimere dalla dizione del comma le parole « antica Cossyra ».

La Commissione insiste nel suo testo?

DI ROCCO, *relatore*. Non insiste.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Vi è poi un secondo emendamento dei senatori Sacco, Bisori, Tonello ed altri, con il quale si propone di sopprimere le parole « nello stesso territorio ».

RAJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJA. Vorrei pregare i presentatori di questo emendamento di volerlo ritirare perchè se noi ammettessimo che il vino di Pantelleria possa essere preparato anche fuori del territorio dell'isola tutta la legge diverrebbe inutile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sacco, per dichiarare se intende mantenere il suo emendamento.

SACCO. A malincuore ritirerei l'emendamento, perchè sono perfettamente convinto che esso anzichè nuocere giova ai produttori di uva nell'Isola di Pantelleria. Dichiaro che esso mi fu dettato appunto da una considerazione che è ispirata a criteri economici, criteri che gioveranno in ultima analisi alla stessa produzione locale, e poichè questo emendamento, come ho detto, anzichè nuocere va a vantaggio dei produttori di uva di Pantelleria, non posso ritirarlo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento soppressivo, proposto dai senatori Sacco, Bisori, Tonello ed altri tendente a sopprimere, nel primo comma dell'articolo 1, le parole: « nello stesso territorio ».

LUSSU. Pregherei il Presidente di chiarire che cosa viene messo in votazione.

PRESIDENTE. Il senatore Sacco, con il suo emendamento, tende a stabilire che quell'uva tipica che viene prodotta e appassita nell'isola di Pantelleria — e solo in questo territorio — può essere trattata con la sola aggiunta di

alcool etilico anche al di fuori dell'isola di Pantelleria.

Chi approva questo emendamento soppressivo, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Al secondo comma dell'articolo 1 non vi sono proposte di emendamenti. Debbo tuttavia fare alcune osservazioni concernenti questo comma, in relazione all'articolo 2. Anzitutto, al secondo comma dell'articolo 2, alla lettera *a*) si determinano le caratteristiche del vino passito di tipo comune, e alla lettera *b*) quella del tipo extra o superiore, mentre, alla lettera *c*) si fissano alcune caratteristiche generiche le quali, appunto in quanto generiche, pare dovrebbero essere piuttosto indicate al secondo comma dell'articolo 1, che contiene la definizione delle caratteristiche comuni a tutti i tipi di passito. Inoltre, al secondo comma dell'articolo 2 si fa richiamo al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562. Ora, tale decreto-legge contiene la descrizione dei requisiti necessari perchè un vino possa essere definito tale, ma il disegno di legge contiene già all'articolo 1 la determinazione delle caratteristiche di questo vino, per cui tale richiamo appare superfluo. Vorrei perciò far considerare al relatore se non ritenga opportuna la soppressione di questo riferimento.

DI ROCCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROCCO, *relatore*. Accetto la prima osservazione dell'onorevole Presidente. Quanto alla seconda, vorrei osservare che il riferimento al decreto-legge 15 ottobre 1925 si è voluto fare per sottolineare l'esigenza che già in partenza la materia prima debba essere genuina e si è fatto richiamo a quelli che sono i requisiti fondamentali per la definizione generica del vino. Comunque, non insisto perchè rimanga questo riferimento.

Per quanto riguarda le altre osservazioni dell'onorevole Presidente, proporrei di trasportare per intiero la lettera *c*) al posto del secondo comma dell'articolo 1; il resto può rimanere invariato.

SACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Se gli onorevoli membri della Commissione sono di opinione che il comma *c*) è inutile ripetizione, lo stesso si deve dire per i commi *a*) e *b*), perchè il comma *a*) non fa altro che riprodurre ciò che è scritto nel secondo comma dell'articolo 1 e il comma *b*) non fa altro che ripetere ciò che è scritto nel secondo comma dell'articolo 2 del testo proposto dall'Assemblea regionale siciliana. Pertanto mi sembra opportuno conservare il secondo comma dell'articolo 2 del testo proposto dall'Assemblea regionale; il resto è assolutamente superfluo.

DI ROCCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROCCO, *relatore*. Se si addiviene a sostituire il testo originario dell'Assemblea regionale siciliana a quello della Commissione, sostituzione alla quale non sono contrario, proporrei di aggiungere al secondo comma dello articolo 1 le parole « brillantezza assoluta », dopo le altre « delicato di moscato ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 1 di cui è stata data lettura con l'aggiunta delle parole « brillantezza assoluta ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, che con le modificazioni apportatevi risulta così formulato:

Art. 1.

La denominazione di « Moscato passito di Pantelleria », è riservata esclusivamente al vino ottenuto dall'uva Zibibbo (moscatellone) convenientemente appassita e prodotta nel territorio dell'Isola di Pantelleria e preparato nello stesso territorio con la sola aggiunta di alcool etilico.

Il vino suddetto deve avere una gradazione alcoolica non inferiore al 14 per cento in volume, un contenuto zuccherino non inferiore all'11 per cento (analisi col liquore di Fehling), colore ambrato, gusto dolce gradevole, aroma delicato di moscato e brillantezza assoluta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. L'articolo 2 nel testo proposto dall'Assemblea regionale siciliana è così formulato:

Art. 2.

Il moscato di cui all'articolo precedente può essere di tipo normale e di tipo extra o superiore.

Il tipo normale deve avere le caratteristiche minime specificate nell'articolo 1, mentre il tipo extra da vendere in bottiglie originali, deve avere come minimo 15,5 per cento di alcool in volume e 14 per cento di zucchero (analisi col liquore Fehling) aroma e caratteri organolettici aromatici e raffinati.

Secondo la proposta del senatore Sacco ed altri, va tolta nel secondo comma, dopo la parentesi, la parola « aroma ». Lo pongo in votazione, con questa soppressione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 3, di cui do lettura nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 3.

Chiunque pone in vendita o mette, comunque, in commercio vino moscato passito di provenienza diversa da quella reale, con la denominazione di « Pantelleria », oppure produce nella zona tipica e commercia o pone in vendita vino « Passito di Pantelleria » che non abbia le specifiche caratteristiche di cui ai precedenti articoli 1 e 2 è punito con le sanzioni stabilite dagli articoli 51, 55 e 57 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2035, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e successive modificazioni. In ogni caso si procede al sequestro del prodotto e, accertata l'infrazione, l'autorità giudiziaria ordina la confisca della merce a beneficio della Regione siciliana

SACCO. Io proporrei di sopprimere le ultime parole dell'articolo « a beneficio della Regione siciliana », perchè la confisca, a mio avviso, può avvenire ovunque, nel territorio della Repubblica, ma sempre a favore dello Stato.

RAJA. Mi associo alla proposta del senatore Sacco perchè la confisca delle merci deve andare a beneficio dello Stato e la Sicilia è nei confini dello Stato italiano.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Anche il Governo concorda nella soppressione.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Faccio presente che mentre nell'articolo 1 si parla di « Moscato passito di Pantelleria », nell'articolo 3 si parla genericamente di « Pantelleria » e di « Passito di Pantelleria ». Invece anche in questo articolo va ripetuta, com'è ovvio, la dizione « Moscato passito di Pantelleria », come nell'articolo 1.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo in votazione l'articolo 3 che, con le modifiche proposte, risulta così formulato:

Art. 3.

Chiunque pone in vendita o mette, comunque, in commercio vino moscato passito di provenienza diversa da quella reale, con la denominazione di « Moscato passito di Pantelleria », oppure produce nella zona tipica e commercia o pone in vendita vino « Moscato passito di Pantelleria » che non abbia le specifiche caratteristiche di cui ai precedenti articoli 1 e 2 è punito con le sanzioni stabilite dagli articoli 51, 55 e 57 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e successive modificazioni. In ogni caso si procede al sequestro del prodotto e, accertata l'infrazione, l'autorità giudiziaria ordina la confisca della merce.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ora in votazione la proposta di soppressione dell'articolo 4 avanzata dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo infine in votazione il disegno di legge nel suo complesso, nei tre articoli approvati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Ho presentato ieri un'interrogazione a carattere di urgenza su un incendio avvenuto in un comune della Sardegna, incendio che ha distrutto tutto il raccolto. Siccome vedo presente il rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste, chiederei se fosse possibile svolgere tale interrogazione nella seduta pomeridiana di domani.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Sono d'accordo sulla richiesta dell'onorevole Lussu.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

Nel pomeriggio, seduta pubblica alle ore 16,30 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti